Capitolo I. L’ἀρχή di Sibari

p. 7-35

dal libro di Maurizio Bugno, Da Sibari a Thurii

https://books.openedition.org/pcjb/175?lang=it

1. Strabone e l’«impero» sibarita

- **1** Il libro VI di Strabone risale al 18 d.C. e sue fonti principali sono Polibio, Artemidoro e Posido (...)

1La grandezza di Sibari assume toni inusitati nel racconto di Strabone (VI 1, 13 C. 263): «Τοσοῦτον δ’εὐτυχίᾳ διήνεγκεν ἡ πόλις αὕτη [*scil.* Σύβαρις] τὸ παλαιόν, ὡς τεττάρων μὲν ἐθνῶν τῶν πλησίον ὑπῆρξε, πέντε δὲ καὶ εἴκοσι πόλεις ὑπηκόους ἔσχε, τριάκοντα δὲ μυριάσιν ἀνδρῶν ἐπὶ Κροτωνιάτας ἐστράτευσαν, πεντήκοντα δὲ σταδίων κύκλον συνεπλήρουν οἰκοῦντες ἐπὶ τῷ Κράθιδι» (F. Lasserre, Paris, 1967). Vediamo subito di quale tradizione è testimone il passo di Strabone. Ma perché questo sia possibile è necessario valutare il racconto nella sua complessità1.

- **2** Str. VI 1, 13 C.263: «Ὑπὸ μέντοι τρυφῆς καὶ ὕβρεως ἅπασαν τὴν εὐδαιμονίαν ἀφῃρέθησαν ὑπὸ Κροτωνιατ (...)

2Strabone dà inizio alla descrizione di Sibari e della sua regione con le coordinate geografiche del territorio e col nome dell’ecista della *polis*, vi aggiunge poi le notizie sull’εὐτυχία e subito dopo quelle sulla distruzione2; poi, ricorda sommariamente i tentativi di rifondazione fino a quando anche i Sibariti superstiti, disprezzati, non furono eliminati da Ateniesi ed altri Helleni che erano giunti per il sinecismo dal quale prenderà vita Thurii. A questo punto Strabone inserisce una annotazione sui fiumi Crati e Sibari per poi chiudere il paragrafo in maniera riassuntiva con la storia di Thurii fino alla deduzione

di *Copiae.* La storia di Sibari in Strabone è dunque caratterizzata dall'εὐτυχία e dalla successiva perdita dell'εὐδαιμονία per τρυφή e ὕβρις.

- **3** Diod. Sic. X 23 «Ὅτι οἱ Συβαρῖται μετὰ τριάκοντα μυριάδων ἐκστρατεύσαντες ἐπὶ τοὺς Κροτωνιάτας καὶ (...)

3In relazione alla fine di Sibari, il luogo di Strabone va immediatamente confrontato con un frammento di Diodoro Siculo (X 23)[3] perché l'affinità delle due tradizioni è pressoché totale: i Sibariti scesero in campo contro i Crotoniati con trecentomila uomini, ingaggiarono una guerra ingiusta e fallirono totalmente; essi non ressero favorevolmente l'εὐδαιμονία e lasciarono la loro rovina quale adeguato esempio del fatto che bisogna riguardarsi tanto più in condizioni di prosperità (εὐτυχία) che in condizioni disagiate. Infine, da Diodoro si può anche recuperare il concetto della rovina causata da τρυφή e ὕβρις, come esplicitamente si legge nella testimonianza di Strabone: infatti, la guerra intrapresa dai Sibariti è ingiusta, condotta con un numero esorbitante di forze, è frutto di una εὐδαιμονία non felicemente controllata e di un rilassamento nella condizione di εὐτυχία. Quando si è stabilito a chi può risalire una tale tradizione, si avrà la fonte sia di Strabone che di Diodoro.

- **4** Vd. Tim. frr. 9; 44-51 (Jacoby).

- **5** Citato in Athen. XII 519b - 520c.

- **6** Timeo (*ibidem*) continua ricordando che «ὅ τε τῆς πόλεως τόπος καὶ ὁ παρὰ τοῦ θεοῦ χρησμὸς συμπαροξ (...)

4Diodoro ha già discusso di Sibari nel libro VIII del quale restano solo frammenti. In tre di questi (Diod. Sic. VIII 18-20) i Sibariti vengono descritti in termini soprattutto di τρυφή, ma anche di εὐπορία e περιουσία che ne sono alla base: questa generale caratterizzazione nonché taluni particolari episodi consentono di riportare la tradizione dei frammenti diodorei su Sibari a Timeo di Tauromenio[4]. Una delle più

interessanti pagine timaiche, il frammento 50 (Jacoby)[5], presenta delle notevoli convergenze con la tradizione confluita non solo in Diodoro ma anche in Strabone. La storia di Sibari viene infatti rievocata alla luce della τρυφή innanzi tutto, ma anche di εὐπορία ed εὐδαιμονία dovuta alla posizione geografica e alla fertilità del territorio[6].

- **7** Vd. De Sensi Sestito 1988, 405-407. A Timeo può risalire anche la tradizione confluita in Ael. *V.H* (...)

5Si può dunque individuare in Timeo di Tauromenio la fonte dei frammenti su Sibari nel libro VIII di Diodoro, e ricollegare a tale tradizione anche il frammento sulla fine di Sibari nel X libro dello stesso Diodoro e il passo di Strabone su Sibari[7]. E su Strabone non mancano ulteriori conferme. Qui infatti la tradizione timaica emerge anche dal racconto sulle diverse proprietà dei fiumi Crati e Sibari, perché, relativamente al Crati, quest'annotazione trova un puntuale confronto in un frammento di Timeo (fr. 46 Jacoby).

- **8** Diod. Sic. XII 9, 1-2: «συνέβη ταύτην [*scil*. Σύβαριν] λαβεῖν ταχεῖαν αὔξησιν διὰ τὴν ἀρετὴν τῆς χῶ (...)

- **9** Sulla fonte di Diodoro per il racconto su Sibari nel dodicesimo libro cfr. Busolt 1897, 524; Giann (...)

- **10** Vd. Diod. Sic. V 1, 4. Cfr. F. Jacoby 1926, 26; Drews 1963, 244-255; *Idem* 1976, 497s.; Alfieri Ton (...)

- **11** Vd. De Sensi Sestito 1988, 403-410; cfr. Manni 1971, 131-145; Rutter 1973, 155-161.

- **12** Va inoltre rilevato che il dato numerico della popolazione in Diodoro XII 9, 2 corrisponde alla ci (...)

6Tuttavia, la tradizione sull'εὐτυχία di Sibari non nasce certo con Timeo ma è anteriore. Occorrerà a tal proposito prendere in considerazione un altro racconto sulla storia di Sibari. È ancora Diodoro Siculo che lo tramanda, ma stavolta nel libro XII. Qui, al momento di raccontare la fondazione di Thurii (XII 9, 1), Diodoro riporta un *excursus* sulla storia

di Sibari (XII 9, 1–10, 2), per poi ritornare alla fondazione di Thurii (XII 10, 3–11, 4). Dietro questa sezione diodorea non c'è Timeo. Qui infatti, non solo c'è la ripetizione della storia di Sibari ma essa, diversamente dalla tradizione timaica, viene rievocata in toni elogiativi[8]; inoltre, poiché tale racconto viola il metodo annalistico dell'esposizione, è possibile che esso risalga, almeno nell'impostazione, a Eforo[9] che scriveva *kata genos*[10]. Se in relazione al complesso della storia di Sibari, le versioni di Eforo e Timeo confluite in Diodoro si mostrano diverse[11], non si può disconoscere che la passata grandezza della *polis* era un dato indiscusso in entrambe le tradizioni[12]; la tradizione di Eforo mostra inoltre che il tema della floridezza di Sibari era funzionale alla felice rievocazione della storia della *polis.*

- **13** Ps.-Scymn. 337-360: «Ἦν καὶ πρότερον μέγιστον ἐξυμνημένη / πόλις μεγάλη, βαρεῖα, πλουσία, καλή, / (...)

- **14** Tim. fr. 130 (Jacoby).

7Una commistione di elementi favorevoli e sfavorevoli verso la storia di Sibari ricorre anche nella periegesi in versi attribuita a Scimno di Chio[13]: anche in questo caso si passa dall'elogio all'eccesso, per finire col triste epilogo. Se la tendenza generale dei versi dello ps.-Scimno può essere accostata al racconto di Sibari che si è già letto in Strabone e in Diodoro X, entrambi impostati sulla tradizione di Timeo di Tauromenio, non si può disconoscere che nella parte iniziale il tono celebrativo su Sibari è molto forte e presenta delle connessioni con la tradizione che Timeo conosce ma che è confluita nel racconto su Sibari in Diodoro XII, d'impostazione eforea. Quanto poi a voler pensare alla presenza di Eforo e Timeo dietro la tradizione dello ps.-Scimno, la rievocazione della legislazione di Zaleuco porta ad escludere Timeo poiché egli negava l'esistenza di Zaleuco[14]; si può allora pensare ad Eforo, il quale per spiegare la fine di Sibari avrebbe a sua volta fatto ricorso a quelle

notazioni riguardanti τρυφή, ῥᾳθυμία, ὕβρις e κόρος. A questo punto lo sguardo deve risalire ancora nel tempo e arrivare al V secolo.

- **15** Vd. Manni 1989, 331-335; Giangiulio 1992b, 303-364; *Idem* 1994, 225-243; *contra* Pearson 1987, 8-10.

- **16** Vd. Pearson 1987, 11-18.

8Gli storici di V secolo in cui può aver trovato spazio la storia di Sibari sono Hippys di Reggio, se come pare la sua cronologia va fissata al V secolo[15], e Antioco di Siracusa[16]. Purtroppo l'estrema frammentarietà della loro opera anche in questo caso non potrà che consentire ipotesi, tanto più perché non vi sono frammenti che richiamano direttamente la storia di Sibari. Tuttavia, essa compare nei due autori in un frammento relativo alla storia della fondazione di Crotone. Tenendo in considerazione che i rapporti tra le due *poleis* achee hanno subito una involuzione allorquando Crotone distrusse Sibari imponendole la propria egemonia (511/0 a.C.), dalla tendenza delle tradizioni riportate da Hippys ed Antioco è possibile quanto meno capire se nel loro racconto fossero confluite tradizioni filo-sibarite.

- **17** Cfr. Mele 1986, 19s. e 34-44; Giangiulio 1989, 134-148; *Idem* 1992b, 342-355 e 360.

9Hippys (fr. 1 Jacoby) ricorda che Apollo pitico si oppose alla richiesta avanzata da Miscello che voleva stabilirsi nella Sibaritide invece che nella prescritta Crotoniatide: a Miscello e alla sua *apoikia* è destinata la sola Crotone. Antioco (fr. 10 Jacoby) riferisce il medesimo oracolo ma con una variante: la richiesta di Miscello cadeva quando Sibari era stata già fondata. I due oracoli tengono nettamente distinta Crotone da Sibari ed escludono la possibilità che l'ecista dell'una si stabilisca sul territorio dell'altra. Se entrambe le versioni sono favorevoli all'autonomia di Sibari e della Sibaritide da Crotone, è quella di Antioco che insiste maggiormente su questo punto laddove assegna a Sibari una precedenza nell'area rispetto alla deduzione di Miscello[17]. Dunque, se l'episodio dell'oracolo è servito a giustificare *a posteriori* l'autonomia

di Sibari da Crotone, è possibile che tale episodio rientrasse in un quadro più ampio di tradizioni favorevoli ai Sibariti di cui Hippys ed in misura maggiore Antioco offrono testimonianza. Ma si può andare oltre.

- **18** Str. VI 1, 12 C.262.

10Il frammento di Antioco, nella citazione di Strabone[18], riferisce genericamente che il desiderio di Miscello era motivato dal fatto che Sibari meglio rispondeva alle aspettative («κρῖναι ταύτην [*scil.* Σύβαριν] ἀμείνω»). Tuttavia c'è il sospetto che la citazione antiochea in Strabone sia riassuntiva, e che la versione di Antioco fosse più ricca di particolari. Infatti, questo stesso oracolo è raccontato anche da Diodoro Siculo (VIII 17, 2) che restituisce la vera causa della preferenza di Miscello per Sibari: «ὁ Μύσκελλος τὴν περὶ τὴν Σύβαριν χώραν θαυμάσας ἐβούλετο κτίσαι». Il dettaglio, niente affatto trascurabile, consente di arricchire la testimonianza antiochea, e non solo restituisce il termine di paragone tra Crotone e Sibari ma viene a costituire anche un elemento fondamentale per le tradizioni filo-sibarite sulla floridezza della Sibaritide. Pertanto si può concludere che, nelle tradizioni che rivendicavano l'autonomia di Sibari, e quindi tanto più filo-sibarite, rientrava l'elogio della χώρα.

- **19** La polemica tra Sibari e Crotone sul controllo del territorio consente di collocare le tradizioni (...)

- **20** Diod. XII 11, 1. Vd. Diod. XI 90, 3-4; XII 10, 5; 11, 2s.; Dion. Hal. *Lys.* 1, 2; Zenob. 2, 34 (Büh (...)

- **21** Cfr. ps.-Arist. *Mir.* 107, 1. A tal proposito occorre ricordare che sul rovescio di trioboli ed obo (...)

11Viene così recuperandosi un filone di tradizione filo-sibarita risalente alla prima metà del V secolo[19]. I temi dominanti sono quello dell'autonomia di Sibari da Crotone e l'esaltazione della grandezza della *polis* arcaica, concentrando l'attenzione sull'εὐδαιμονία della

χώρα. Su quest'ultimo tema c'è una interessante conferma in una delle pretese che i Sibariti avanzarono nei confronti degli *apoikoi* giunti dall'Hellade in sinecismo per la rifondazione di Sibari nel 446/5: essi pretendevano infatti di dividersi la *chora* più vicina alla *polis* e di lasciare agli altri quella più distante[20]. Quello della *chora* era dunque un tema vivo, sentito, oggetto di polemica e scontri, ed era inoltre funzionale alla rievocazione di un passato tanto glorioso quanto lontano[21].

- **22** Cfr. di recente Ronconi 1994, 135-149, particolarmente 141-143. Quando Erodoto riporta i termini d (...)

- **23** Lombardo 1994, 325-328.

12 Gli storici in cui sono confluite tali tradizioni sono, come si è visto, Antioco soprattutto e in parte anche Hippys. Ma non solo. Infatti, Erodoto a Thurii entrò in contatto anche con i discendenti degli antichi Sibariti, e nella sua opera è rimasta traccia di tale incontro[22]. D'altra parte occorre richiamare il famoso passo del coro delle *«Troiane»* (vv. 224-229: 415 a.C.) di Euripide dove le prigioniere troiane rievocano la terra bagnata dal Crati che «ζαθέαις πηγαῖσι τρέφων / εὔανδρόν τ'ὀλβίζων γᾶν» (v. 228s.). Altrettanto importante è l'eco dell'abbondanza della Sibaritide, ricordata in funzione dei fiumi Crati e Sibari che la attraversano, in un frammento dei *«Thouriopersai»* (fr. 6 Kassel-Austin) di Metagene comico (fine V sec. a.C.) sul quale molto opportunamente ha attirato l'attenzione di recente M. Lombardo[23].

- **24** Xenag. fr. 13 (Jacoby).

13 Quando dalle tradizioni di V secolo viene tolta la polemica con Crotone per l'autonomia di Sibari, resta l'elogio della floridezza della Sibaritide che non potrà non risalire al VI secolo e a tradizioni sibarite. Dunque la tradizione che elogia Sibari assieme alla floridezza della sua regione, di cui un testimone lontano è il passo di Strabone, in realtà rimonta a molto prima, all'età arcaica e al VI secolo, quando Sibari era all'acmé, ed è un dato indiscusso per gli oracoli risalenti all'inizio del

V secolo. L'arcaicità di un motivo simile potrebbe ravvisarsi nella dedica di Amphinomos e dei suoi figli «ἀπ'εὐρυχόρου Συβάρεως»[24], dove ancora una volta la *polis* viene richiamata in ragione del suo territorio.

2. La terminologia straboniana

- **25** Cfr. le puntuali osservazioni di Musti 1994, 52-60.

14A questo punto, chiarita la stratificazione della testimonianza di Strabone[25], e recuperato il livello arcaico della tradizione sulla floridezza di Sibari, non si può non notare la sua peculiarità perché, unica, essa denota concretamente il dominio di Sibari: quattro ἔθνη su cui «ὑπῆρξε» e venticinque πόλεις ὑπήκοοι. Pertanto, l'attenzione dovrà ora necessariamente spostarsi sul tipo d'ἀρχή, sull'identità e sullo *status* dei quattro ἔθνη e delle venticinque *poleis* in questo contesto.

- **26** Cfr. le osservazioni di Stazio 1991, 364; *Idem* 1994, 609s.

15Tuttavia, il passo non pare finora aver ricevuto tutti gli approfondimenti in merito alla diversa terminologia con cui l'ἀρχή si trova ricordata[26]: la compresenza di ἔθνη e πόλεις è infatti a sua volta tenuta distinta dai termini che esprimono il controllo da Sibari esercitato («ὡς τεττάρων μὲν ἐθνῶν τῶν πλησίον ὑπῆρξε, πέντε δὲ καὶ εἴκοσι πόλεις ὑπηκόους ἔσχε»).

- **27** Cfr. *Strabonis Chrestomathiae* VI 15.

- **28** Cobet 1876, 106.

- **29** Il verbo ὑπάρχω nel senso di «essere a capo» è infatti rarissimo nella letteratura greca, al punto (...)

- **30** Sia ὑπάρχω che ἐπάρχω altro non sono che ἄρχω in composizione. Il verbo ἄρχω ha un duplice signifi (...)

- **31** Il lessema ὑπήκοος, aggettivo e sostantivo tematico (< ἀκοός con allungamento dell'iniziale del se (...)

16Ma prima di ogni altra cosa occorre sostenere la genuinità della lezione «ὑπῆρξε». Essa viene riportata in tutti i codici eccetto due: il *Palatinus Heidelbergensis Graecus 398* (sigla: P; IX sec.) che tramanda «ἦρξεν»[27], e il codice *Vaticanus Graecus 482* (sigla: E; XIV sec.) che tramanda «ὑπάρξαι». La lezione di quest'ultimo codice conferma non solo l'uso del verbo ὑπάρχω ma anche la lezione «ὑπῆρξε», perché l'infinito aoristo «ὑπάρξαι» rompe la paratassi del periodo con una costruzione ipotattica non giustificata. Se allora il problema testuale si restringe alle lezioni «ὑπῆρξε» ed «ἦρξεν», occorre d'altra parte prendere in considerazione l'emendamento degli editori moderni i quali hanno ritenuto di dover correggere la pressoché unanime tradizione dei codici con «ἐπῆρξε». Le ragioni dell'emendamento ma, come pare, anche della lezione «ἦρξεν» (ἄρχω senza la preposizione ὑπό) sono ben esemplificate nella nota *ad locum* di C.G. Cobet[28] e risiedono nella presunta impossibilità di dare una spiegazione esauriente al tràdito «ὑπῆρξε», da ὑπάρχω, costruito col genitivo, nel senso di «essere a capo di; dominare su»[29], significato per cui risulta più comunemente usato il verbo ἐπάρχω[30]. Per ὑπήκοος occorrerà invece considerare il campo semantico di ὑπακούω[31].

17Dunque, per comprendere bene il valore della terminologia nella testimonianza straboniana, ma come si vedrà non solo, sarà necessario connotare prima la famiglia di ὑπάρχω e ὑπακούω, e poi confrontare le diverse realtà da loro espresse in funzione di una accettazione o meno della lezione tràdita. Inoltre, va ben chiarito fin d'ora che l'analisi, partendo dalla notizia di Strabone e mirata com'è a chiarire i termini dell'ἀρχή sibarita, dovrà tenere conto necessariamente di due livelli: il primo legato a Strabone e al suo tempo, il secondo proiettato sulle tradizioni confluite in Strabone.

18Vediamo subito le attestazioni di ὑπάρχω in Strabone e la specificità d'uso della sua famiglia.

- **32** Str. IX 1, 9 C.394; IX 2, 18 C.407.

19Il Cobet, oltre al già ricordato emendamento della lezione nel caso di Sibari, rimanda a presunti errori simili nella tradizione testuale di Strabone e cita altri due passi[32] in cui i codici tramandano ὑπάρχω, costruito col genitivo nel medesimo significato di «comandare», che andrebbero emendati in ἐπάρχω. Il motivo di tale *pruritus emendandi* è presto scoperto. Il verbo ὑπάρχω ricorre in Strabone ben centosettantatré volte, ma solo in quattro casi significa «essere a capo di; dominare su»; costruito col genitivo nei tre casi già individuati dal Cobet, e una sola volta in senso assoluto. Lasciando momentaneamente da parte il caso di Sibari, occorre adesso analizzare il contesto degli altri tre luoghi.

- **33** Hom. *Il.* XI 465; Pind. *Nem.* V 7-12 *et scholl.* 12a-b; Hdt. VIII 64; Isocr. IX 16; Apoll. Rh. I 90-9 (...)

- **34** Pherecyd. fr. 60 (Jacoby) *apud* ps.-Apollod. *Bibl.* III 158; Soph. *Ajax* 201-204; 434-436; Eur. *Tr.* 7 (...)

- **35** Pind. *Isthm.* IX 1-4 (Snell-Maehler); *Nem.* IlI 3; Hdt. V 83, 1; Paus. II 29, 5; *schol.* Pind. *Ol.* VI (...)

20Nel primo (IX 1, 9 C. 394) Strabone ricorda gli antichi nomi di Salamina e poi continua dicendo che l'isola divenne celebre anche perché gli Eacidi regnarono su di essa («ὑπάρξαντας αὐτῆς»): «ὑπάρξαντας» è l'unica lezione tramandata dai codici. In relazione al regno degli Eacidi su Salamina, Strabone riporta una versione che mira a ricondurre Salamina alla dipendenza da Egina negando una sua pertinenza ad Atene e all'Attica. Infatti il regno degli Eacidi su Salamina ruota intorno alla figura di Telamone, figlio di Eaco e Endeide, nipote di Egina, che sposò Glauce, figlia di Cicreo e nipote di Salamina[33]; mentre un'altra tradizione, assolutamente attica, ignora del tutto una discendenza di Telamone da Eaco, nel momento in cui lo si vuole figlio di Atteo (Attica) e della medesima Glauce[34]. E la contrapposizione tra Attica ed Egina, relativamente al possesso di Salamina, assume un significato più ampio se si pensa che alla base c'è

una diversità etnica perché Egina era ritenuta dorica[35]. Dunque ὑπάρχω per gli Eacidi viene ad indicare un dominio che da Egina si era esteso anche a Salamina.

- **36** Hecat. fr. 119 (Jacoby); Aristoph. *Vesp.* 438 *et schol. ad loc.*; *Plut.* 773 *et schol. ad loc.*; Philo (...)

- **37** Cfr. Philoch. fr. 94 (Jacoby); Paus. IX 33, 1 (ἠρῷον di Cecrope ad Aliarto).

- **38** Thuc. I 12, 3. Tucidide deve tuttavia ammettere una presenza dei Beoti in Beozia prima della guerr (...)

21Il secondo passo (IX 2, 18 C. 407) è relativo al regno di Cecrope in Beozia («τῆς Βοιωτίας ὑπῆρξε»): anche qui la tradizione manoscritta è unanime. Per Cecrope in Beozia il discorso è pressoché simile al caso precedente. Cecrope è il primo re dell'Attica, nato dallo stesso suolo che da lui prese anche il nome di Cecropeia[36]. Quando ciò è stabilito, pare ovvio che la tradizione che vuole il regno di Cecrope sulla Beozia[37] mira a rendere quest'ultima una pertinenza dell'Attica. Ciò è tanto più evidente se si pensa che secondo Tucidide i Beoti arrivarono in Beozia sessant'anni dopo la guerra di Troia[38], di gran lunga dopo la generazione di Cecrope. Il valore di ὑπάρχω sta ad indicare dunque un dominio che si è accresciuto in aggiunta su un territorio diverso dal proprio: un dominio che dall'Attica si è esteso anche alla Beozia.

- **39** Sul regno di Nestore cfr. Vlachos 1974, 264-267.

22Ai due casi ricordati dal Cobet possiamo aggiungere il terzo dove il verbo ὑπάρχω è usato assolutamente. Si tratta del passo (VIII 3, 29 C. 352) in cui Strabone ricorda che laddove abitava Neleo qui regnava («ὑπῆρχεν») anche Nestore, nel senso che a quest'area si estendeva anche il potere di Nestore: anche in questo caso la lezione è unanimamente tramandata dai codici. Qui Strabone cerca di dimostrare che la Pilo di Nestore si trovava in Triphylia e non in Elide né in Messenia: fra gli altri argomenti, Strabone ricorda che, se Elei e Buprasî (Elide) in Omero non risultano soggetti a Nestore, significa che l'Elide

stessa non era la terra neanche di Neleo e che quindi la sua Pilo non va collocata in quella regione. Il presunto dominio di Nestore su Elei e Buprasî è valutato con riferimento alla zona in cui il padre Neleo abitava e regnava, e infine a territorî vicini alla sede del regno e da esso dipendenti ma che non si identificano con la sede stessa del regno. Il senso di ὑπάρχω pare indicare che il potere di Nestore prolunga, continua, quello di Neleo[39].

23Occorre tuttavia segnalare qualche difficoltà per la difesa della lezione tràdita in quest'ultimo caso. Strabone infatti nel medesimo luogo (VIII 3, 29 C. 352), nel ribadire che Nestore non regnava su nessuna delle quattro parti in cui era divisa la regione degli Epei, usa il verbo ἐπάρχω assolutamente; poi usa ancora ἐπάρχω, ma col genitivo, per indicare il regno di Nestore su Pilo (VIII 3, 29 C. 353) e il regno dei Neleidi sulla Messenia dopo la morte di Menelao (VIII 4, 1 C. 359). In favore della lezione di ὑπάρχω si può notare che nel primo passo esaminato il regno di Nestore è correlato alla presenza del padre Neleo, si tratta dunque di un ἄρχειν ma ὑπό; i passi in cui c'è ἐπάρχω non lasciano intravedere «subordinazione» alcuna: è un ἄρχειν ἐπί.

24I tre passi analizzati sono inoltre accomunati in più cose: un contesto ellenico; lo sfondo mitico; un potere centrale a struttura piramidale al cui vertice c'è il βασιλεύς. Per concludere, l'uso di ὑπάρχω è sempre riferito a un dominio che si allunga, continua, si estende, da un centro a una «periferia»: si tratta in sostanza di un ingrandimento esterno rispetto ad un tempo o ad uno spazio originario.

- **40** Sul potere centralizzato nella tradizione omerica cfr. le osservazioni di Mele 1979, 49s. (Atene e [(...)]

25La lezione «ὑπῆρξε» per Sibari non è dunque isolata e ciò induce a ritenere ὑπάρχω *lectio difficilior.* Le attestazioni di ὑπάρχω con quest'accezione vanno dunque mantenute e va allora notato che essa, riferita a Sibari, nell'ottica della tradizione straboniana viene associata

da un lato a realtà di βασιλεία epico-mitica[40] e dall'altro a un'estensione del potere, a una continuazione territoriale.

26Ulteriori precisazioni si ricavano dall'uso di ὕπαρχος e dall'ambito di pertinenza di ὑπαρχία in Strabone, e dall'analisi delle attestazioni di ὑπήκοος.

- **41** Gli emendamenti («ἔπαρχος»; «ἵππαρχος») sono del tutto ingiustificati.
- **42** Nel lessico delle istituzioni romane ὕπαρχος significa *praefectus*, *legatus* oppure *praeses provinci* (...)
- **43** Vd. Marquardt 1887, 299; Mommsen 1887, 20s.; Laffi 1976, particolarmente 394s.; Luzzatto 1985, 289 (...)
- **44** Cfr. Str. XI 9, 3 C.515; XII 3, 33 C.557/8; Aujac - Lasserre 1969, XI. Altrove Strabone (XII 3, 2 (...)

27Il termine ὕπαρχος ricorre due volte. La prima volta (IV 6, 4 C. 203) per designare il *praefectus Alpium Maritimarum* di ordine equestre che Roma invia per le popolazioni Liguri tra il fiume Varo e Genova[41] : Strabone usa dunque ὕπαρχος col significato di *praefectus*[42] e l'informazione risale senz'altro al tempo di Strabone poiché l'istituzione della provincia delle *Alpes Maritimae* risale a dopo la sua sottomissione, avvenuta nel 14 a.C.[43]. La seconda attestazione di ὕπαρχος in Strabone (XI 2, 18 C. 499) ricorre per indicare l'inviato di Mitridate Eupatore (ca. 132-63 a.C.) nella nuova conquista della Colchide. Uno di questi ὕπαρχοι è stato Moaphernes[44], cognato della nonna di Strabone, e ciò dà tanto più valore alla notizia e al termine usato perché essi risalgono alle conoscenze personali di Strabone. Una conclusione provvisoria sul termine consente di recuperare un contesto romano e uno orientale: un riferimento ad una forma di controllo territoriale aggiuntivo con un potere esercitato in maniera subordinata.

- **45** È indicativo che ὑπαρχεία ricorre in fonti documentarie pressappoco coeve anche per il regno parti (...)
- **46** Vd. Str. IV 1, 1 C.177; IV 1, 3 C.178; IV 1, 5 C. 181; IV 1, 9 C.184.

- **47** Cfr. Marquardt 1887, 283; De Ruggiero 1922, 382-391.
- **48** Vd. Koenen 1970, 217-283; Fraschetti 1990, 83-98.
- **49** Cfr. Mommsen 1887, 82; Koenen 1970, 217-221; Duval 1971, 304s.; Roddaz 1984, 388-402, cfr. anche 6 (...)
- **50** Su Strabone e Augusto vd. Aujac - Lasserre 1969, XVII-XX; Mancinetti Santamaria 1978/1979, 127-142 (...)
- **51** Su ὕπαρχος equivalente di *legatus* vd. per esempio App. *B.C.* V 26; D. Cass. VIII fr. 36, 31 ; XXXVI (...)
- **52** In un caso (IV 1, 14 C.189), per la Narbonense, Strabone usa il termine ἐπικράτεια che però altrov (...)

28Le *Alpes Maritimae* rispetto a Roma, e la Colchide rispetto al regno del Ponto, se rette da ὕπαρχοι, risultano essere dunque delle ὑπαρχίαι[45]. Tuttavia, il termine ὑπαρχία compare in Strabone solo quattro volte come variante dei codici per ἐπαρχία, e tutte e quattro le volte in riferimento alla provincia della Narbonense[46]. Se allora la Narbonense viene definita ὑπαρχία è ovvio che il suo governatore fosse indicato come ὕπαρχος. Tuttavia, se come sappiamo ὕπαρχος è il *praefectus*, e la Narbonense non conosce governatori *praefecti,* occorrerà tener conto del significato di *legatus* per spiegare l'uso del termine ὑπαρχία riferito alla Narbonense, poiché questa provincia fu sovente affidata a *legati*[47]. Ma si può aggiungere qualcos'altro. L'uso di ὑπαρχία e il suo significato di *provincia* ricorre tra l'altro nella *laudatio Agrippae*[48], risalente all'aprile del 12 a.C., per indicare le province in cui Augusto inviò Agrippa; Agrippa nel 20/19 a.C. fu in Hiberia e Gallia come *legatus*[49]. Se Strabone si riferisce realmente a questa condizione amministrativa della Narbonense, egli avrebbe allora seguito la dicitura adottata da Augusto[50] in un documento ufficiale in cui Agrippa figurerebbe quindi come ὕπαρχος dell'imperatore, cioè *legatus*[51]. La lezione ὑπαρχία diverrebbe a questo punto *lectio difficilior* e la sua sostituzione in

ἐπαρχία che compare in alcuni codici si configurerebbe come assestamento terminologico quando ormai c'era corrispondenza tra *provincia* ed ἐπαρχία che a questo punto diviene *lectio facilior.* Sono due punti di vista interscambiabili, e l'uso di ὕπαρχος non è tecnico[52].

- **53** Cfr. Luc. *Dial.Mort.* 12, 2.

29Quella dello ὕπαρχος è dunque un'ἀρχή subordinata; è un potere che si concreta in ἀρχαί subordinate; esprime il carattere subordinato di chi esercita un potere in un certo àmbito[53] che se territorio è detto ὑπαρχία.

30Per concludere sull'uso della famiglia di ὑπάρχω («comandare; dominare») in Strabone, si può sostenere che essa denota l'ἀρχή «subordinata», «aggiuntiva» (in senso gerarchico e territoriale), ed emergono tre contesti: il mondo epico-mitico («ὑπάρχειν su»), quello orientale e Roma («ὑπάρχειν sotto» qualcuno), nei quali l'ambito semantico di ὑπάρχω si precisa nel senso che al dominio «continuato», «aggiuntivo», si aggiunge il concetto di «dominio subordinato», realizzato attraverso delegati, rappresentanti del potere centrale.

31Vediamo ora il valore di ὑπήκοος in Strabone.

- **54** Str. IV 1, 5 C. 181; IV 1, 12 C.186; V 3, 2 C.229; V 3, 2 C.230; V 3,4 C.231; VI 1, 13 C.263; VI 2 (...)

- **55** Str. IV 1, 5 C. 181; IV 3, 5 C.194; V 3, 5 C.232; VI 4, 2 C.287; VII 3, 13 C.305; VIII 5, 4 C.364; (...)

- **56** Str. VIII 4, 1 C.359; IX 5, 5 C.431.

32Il senso di sottomissione (ὑπό) è confermato in Strabone dalle trentatré attestazioni di ὑπήκοος[54] e dalle quattordici (su vénti) in cui ὑπακούω indica sudditanza, sottomissione[55]. Fra queste possiamo ricordarne due riferite all'età mitica greca in cui ὑπήκοοι sono definiti i Messeni rispetto a Menelao o genericamente i sudditi del βασιλεύς omerico[56]. Tuttavia risalta in Strabone l'uso molto generale: lo stato di sudditanza è infatti definito in tal modo non solo

per πόλεις, ma anche per ἔθνη, e il contesto è sia mitico che storico, sia riguardo all'Hellade sia a Roma, come ad altre culture; ma il dato che sembra accomunare le diverse realtà pare essere quello che gli ὑπήκοοι sono in qualche misura «tributarî» rispetto a un centro guida o anche a una personalità di rango superiore.

33E interessante vedere l'uso del termine in Strabone, mettendo in evidenza, ove possibile, lo statuto degli ὑπήκοοι compresente ad altre categorie di sudditanza.

- **57** Str. IV 1, 12 C.186.
- **58** Str. IV 1, 5 C. 180-181.

34Strabone ricorda il caso di *Nemausus* (Gallia Narbonense), μητρόπολις dei *Volcae Arecomici*, che ha ventiquattro κῶμαι ὑπήκοοι della sua stessa etnìa che le sono tributarie; nei confronti di Roma, *Nemausus* gode dello *ius Latii* e l'intero ἔθνος che ad essa fa capo non è sottomesso agli editti degli στρατηγοὶ inviati da Roma[57]. Qui dunque lo statuto degli ὑπήκοοι, villaggî, comporta il fatto di essere tributarî verso un centro più importante appartenente al medesimo *ethnos* che a sua volta gode di uno statuto privilegiato nei confronti di Roma. Anche Massalia e i suoi ὑπήκοοι non sono soggetti agli στρατηγοὶ inviati da Roma nella Narbonense[58].

- **59** Str. VII 4, 3 C.309; cfr. XI 2, 10-11 C.495.
- **60** Str. VI 4, 2 C.288; VII 4, 4 C.310.
- **61** Str. IV 3, 5 C.194; VI 4, 2 C.287-288: VII 3, 13 C.305; VII 4, 4 C.310; XII 7, 3 C.571 : XVI4, 21 (...)

35Situazione diversa è quella del reame del Bosforo cimmerio che ha dei suoi ὑπήκοοι[59] essendo esso stesso ὑπήκοος di Roma[60]. Quanto poi agli ὑπήκοοι dei Romani, vengono così indicate in netta prevalenza popolazioni situate a ridosso, o all'interno, delle province e già

sottoposte a un potere centrale che a sua volta è vassallo, suddito, tributario a vario titolo di Roma o che intende diventarlo[61].

36Dunque ὑπήκοος indica un subordinato tenuto a certi obblighi, prestazioni, tributi, verso la potenza dominante.

37È il momento di esaminare la terminologia di Strabone su livelli cronologici più antichi.

- **62** Si tratta forse di Libiofenicî e in generale di Fenicî d'Occidente. Cfr. Diod. Sic. XX 55, 4; Liv. (...)

- **63** Vd. Bickerman 1944, 87-102, particolarmente 97s.; cfr. *Idem* 1952, 1-23.

38Un contesto simile a quello di Strabone si trova in Polibio, di cui Strabone stesso si dichiara continuatore. Quando Polibio ricorda la conferma del patto che Annibale stringe con Filippo di Macedonia (215 a.C.) dà una descrizione dell'ἀρχή di Cartagine (VII 9, 5-7) che comprende da un lato «τοὺς Καρχηδονίων ὑπάρχους, ὅσοι τοῖς αὐτοῖς νόμοις χρῶνται, καὶ ’Ιτυκαίους» dall'altro «καὶ ὅσαι πόλεις καὶ ἔθνη Καρχηδονίων ὑπήκοα...». La struttura sintattica è chiara: gli ὕπαρχοι sono ricordati all'accusativo cui segue una incidentale introdotta dal pronome relativo; la funzione della relativa pare quella di meglio chiarire chi sono gli ὕπαρχοι; seguono πόλεις ed ἔθνη ὑπήκοα di cui una nuova relativa chiarisce la condizione. Gli ὕπαρχοι appaiono ben distinti dagli ὑπήκοοι per il fatto di servirsi dei proprî νόμοι, mentre evidentemente i secondi dovevano servirsi di νόμοι imposti da Cartagine; inoltre, gli ὑπήκοοι diversamente possono essere πόλεις ed ἔθνη, e adombrano una partizione interna a Cartagine stessa[62]: si può dunque recuperare la caratteristica degli ὕπαρχοι (autonomi nelle loro leggi) e ὑπήκοοι (non autonomi). La peculiarità d'uso del termine in Polibio (*hapax* in questa accezione) è motivata dal fatto che questi, o la sua fonte, ha tradotto in greco un testo punico o comunque una realtà non greca[63]. In definitiva, Polibio ricorda l'ἀρχή di Cartagine, una realtà non greca in cui un termine greco, ὕπαρχοι, viene adoperato per indicare una condizione caratterizzata dall'autonomia benché soggetta

al dominio; a questi si contrappongono ὑπήκοοι, inseriti nella compagine statale cartaginese. Significativa è l'opposizione ὕπαρχοι/ὑπήκοοι: la stessa che è presente in Strabone nella descrizione dell'ἀρχή di Sibari e utile a una prima classificazione dell'opposizione stessa.

39Una formulazione del genere è già in grado di chiarire il valore del passo straboniano su Sibari che non è traduzione moderna di realtà più antiche. Ulteriori chiarimenti possono dunque venire dall'analisi retrospettiva di tale terminologia. Innanzi tutto Tucidide che, seppure in un contesto diverso, offre un interessante termine di confronto per la terminologia usata.

- **64** Vd. anche Thuc. III 10, 5; VI 85, 2.

40Tucidide (VII 57) nel passare in rassegna le forze da Atene impiegate contro Siracusa, ricorda che nell'ἀρχή di Atene οἱ ὑπήκοοι erano tutti gli alleati: alcuni con l'obbligo di un tributo (δοῦλοι), altri fornivano solo navi (οἱ δ'ἀπὸ ξυμμαχίας αὐτόνομοι). È evidente che in questa testimonianza, all'interno della categoria degli ὑπήκοοι di Atene, si distinguevano quelli non soggetti al tributo i quali, nella condizione di σύμμαχοι, erano di fatto αὐτόνομοι[64].

- **65** Sullo statuto di una *polis hypekoos* cfr. Gauthier 1987-1989, 187-202; Hansen 1994, 9-17; *Idem* 1995 (...)

41Il termine ὑπήκοος è di uso generale, come si ravvisa già da una lettura dei lessici. Per ciò che riguarda i livelli più antichi, Erodoto, Tucidide e Senofonte, non si può che confermare quest'uso molto generale del termine, riferito a πόλεις come a ἔθνη. In Erodoto e Senofonte nella quasi totalità in riferimento all'impero persiano o comunque in un contesto in cui c'è la Persia come riferimento; Tucidide al contrario usa i termini in riferimento a stati di soggezione e dipendenza in Hellade prevalentemente in riferimento alla guerra del Peloponneso, particolarmente ad Atene. Il dato comune che sembra emergere è l'obbligo di fornire una qualche forma di servizio o tributo

essendo formalmente nella condizione di sudditi (Persia; Cartagine) o di alleati ma soggetti all'ἀρχή (Atene)[65], comunque, in una condizione di non autonomia.

42 Connesso al concetto di ὕπαρχος come «sottoposto al potere di qualcuno» è quello dello ὕπαρχος delegato a esercitare un tale potere. E un tale senso di ὕπαρχος appare in fonti di V secolo a.C. sia in contesti orientali che in contesti epico-mitici.

- **66** Cfr. Petit 1990, 15-20.
- **67** Hdt. III 70, 3; 120, 1; 126, 2; 128, 3; IV 166, 1; V 20, 4; 25, 1; 27, 1; 73, 2; 123; VI 1, 1; 30, (...)
- **68** In altri due casi i codici tramandano ὕπαρχος oppure ἵππαρχος in contesto comunque persiano in cui (...)
- **69** Xen. *Hell.* III 1, 12; VI 1, 7; *Anab.* I 2, 20; 8, 5; IV 4, 4; *Cyrop.* VII 4, 10. Una (Xen. *Hell.* VI (...)

43 In contesti orientali questo significato trova ulteriori conferme nell'uso di ὕπαρχος per indicare il satrapo nell'impero persiano[66]. Infatti, guardando alle attestazioni di ὕπαρχος in Erodoto e Tucidide si scopre che il termine è usato in riferimento ai satrapi di Persia e ai loro sottoposti, dislocati nella capitale della satrapia o in città strategiche[67]. In Senofonte ci sono sei attestazioni sicure di ὕπαρχος[68], cinque[69] delle quali riferite a satrapi persiani.

- **70** Sud. *s.v.* ὕπαρχος (Bekker).
- **71** Soph. *Ajax* 1102-1106 (Teucro a Menelao).
- **72** Cfr. Χριστοδουλου 1977, 225.
- **73** Sul potere del βασιλεύς nella tradizione omerica cfr. Mele 1979, 35s. e 49s.; Carlier 1996, 263-27 (...)

44 Nel V secolo abbiamo inoltre dei richiami molto significativi anche col mondo greco epico-mitico. A tal riguardo pare di una certa rilevanza

una spiegazione del lessico Suda al termine ὕπαρχος: «ὕπαρχος· ὁ ὑφ'ἑτέρου ἀρχόμενος, ὁ ὑποτεταγμένος ἑτέρῳ, ὁ μὴ ὢν αὐτοκράτωρ. Σοφοκλῆς "Σπάρτης ἀνάσσων ἦλθες, οὐχ ἡμῶν κρατῶν, οὐδ'ἔσθ'ὅπου σοὶ τόνδε κοσμῆσαι πλέον ἀρχῆς ἔκειτο θεσμὸς ἢ καὶ τῷδε σέ. ὕπαρχος ἄλλων δεῦρ'ἔπλευσας, οὐχ ὅλων στρατηγός, ὥστ'Αἴαντος ἡγεῖσθαί ποτε."»[70]. La glossa è inequivocabile; ὕπαρχος è «chi comanda sotto un altro, chi è sottoposto a un altro, chi non ha il potere assoluto». Ma è la citazione del luogo di Sofocle[71] ad essere tanto più significativa. Il lessicografo conosce infatti la citazione sofoclea e la riporta come esemplare per il significato che ha dato del termine; Sofocle da parte sua riporta all'Atene del V secolo, e il contesto che descrive è un contesto greco di età mitica. In tal senso orienta anche uno scolio al luogo sofocleo: «ὕπαρχος ἄλλων· ἀντὶ τοῦ, καὶ αὐτὸς ἑτέροις ὑπετέταξο» (*schol. vet.* Soph. *Ajax* 1105); ma il codice *Laurentianus Conv. Soppr. 152* (sigla: G; sec. XIII) spiega lo stesso luogo con termini diversi, ricorrendo all'uso di ὑπάρχω: «ὑπῆρξεν ὑποτάσσων παρ'ἐκείνῳ»[72]. E, se alle stesse conclusioni ci porta anche un luogo dell'*«Elena»* di Euripide: «... ἴτω δέ τις / φράσων ὑπάρχοις τοῖς ἐμοῖς φέρειν γάμων / ἀγάλματ'οἴκους εἰς ἐμούς·... » (Eur. *Hel.* 1431-3: Teoclimeno alla fine del discorso con Elena), una conclusione è possibile: relativamente a ὕπαρχος, s'impone il riferimento all'età mitica greca, a un'ἀρχή politica e territoriale con al vertice un βασιλεύς con potere assoluto da cui dipendono «luogotenenti» subordinati[73].

- **74** Cfr. anche Soran. *V.Hipp.* 8.

45 A questo punto non possiamo non confrontare, relativamente a ὕπαρχος, Erodoto, Tucidide e Senofonte, con Sofocle ed Euripide, e notare che mentre gli storici documentano un contesto proiettato in età storica persiana[74] d'altro canto i tragediografi restituiscono un orizzonte d'età mitica greca, tenendo fermo per entrambi il medesimo significato. Quando riferito all'età storica ὕπαρχος esprime un concetto

non greco: sopra tutto quello del satrapo e del sistema di controllo di un territorio per distretti, un sistema sconosciuto all'Hellade storica.

- **75** Quanto poi al potere monarchico, al dominio territoriale e all'esistenza di distretti, relativamen (...)

46La realtà epico-mitica relativa alla famiglia di ὑπάρχω nella peculiarità d'uso che ne fanno Strabone da una parte (ὑπάρχω) e Sofocle ed Euripide dall'altra (ὕπαρχος) cozza contro il fatto che nei poemi omerici questa famiglia lessicale non è attestata. Dunque in Strabone e prima di lui nei tragici di V secolo, per esprimere una realtà greca del mondo mitico-omerico si ricorre a una terminologia non usata nei poemi omerici, ma che invece rimanda all'età storica e al mondo persiano. La testimonianza di Strabone acquista allora una valenza tanto più significativa poiché ha un diretto precedente nel V secolo, quando il mondo greco epico-mitico viene rievocato in taluni casi in termini che rimandano invece all'età storica e al mondo persiano. Se esiste dunque un'affinità tra età mitica greca ed età storica persiana, essa non potrà che essere ricercata nella presenza di un sovrano e di un regno a base territoriale e di poteri delegati**75**.

47Per concludere, ὑπάρχω, ὕπαρχος e ὑπαρχία, esprimono il punto di vista di un dominio territoriale esercitato attraverso poteri locali tenuti in subordine; la competenza di chi esercita tale potere pare definirsi in ragione di una diversità etnica; infine, la forma di potere espressa assolutamente con ὑπάρχω prevede ὕπαρχοι e ὑπαρχίαι. Lo ὑπάρχω di Strabone trova precedenti nell'uso di ὕπαρχοι come una particolare categoria di sudditi di Cartagine, e con quello di ὕπαρχος come «governo» sottoposto ad altri su territorî diversi da quelli della dominante, e questo sia in contesti orientali che, per estensione, epico-mitici. Strabone dunque continua un uso già documentato nel V secolo modellato sull'organizzazione dell'impero persiano e, in particolare, riprende un'opposizione tipica del dominio cartaginese tra ὕπαρχος e ὑπήκοος.

- **76** Cfr. Lasserre 1982, 867-896.

48La caratteristica del passo di Strabone è dunque la descrizione della potenza di una *polis* greca su ἔθνη e πόλεις, tenuti distinti, e il fatto che la terminologia usata, in particolare per gli *ethne*, associa la realtà di Sibari al mondo epico-mitico ed orientale; è come se per ricordare il dominio di Sibari non vi fosse altra alternativa che vederlo alla luce della tradizione orientale o epico-mitica ad essa assimilata: lo testimonia l'uso raro in Strabone e rarissimo altrove della famiglia di ὑπάρχω. La descrizione dell'ἀρχή, che può al livello straboniano tener anche conto di Roma[76] o del mondo orientale di età ellenistica –l'erede diretto dell'organizzazione persiana–, rimanda per l'ambito greco più antico in primo luogo al modello persiano e al suo ripensamento in ambito epico-mitico.

49Questo è l'ambito semantico in cui Strabone collocava l'ἀρχή di Sibari, un ambito semantico già utilizzato, come si è visto, nel V secolo. Ora occorre capire in riferimento al VI secolo un tale modello come poteva manifestarsi: evidentemente in rapporto a realtà coeve analoghe.

- **77** Vlachos 1974, 273-282 e 303-317, ha pensato che il regno degli Atridi nel Peloponneso fosse organi (...)

- **78** Hdt. I 95; 130; 184.

- **79** Vd. Momigliano 1987, 39-46; cfr. Asheri 1996a, 104; Masaracchia 1996, 182-194.

50L'ammirazione per Sibari che permea l'avvio del passo fa pensare a una fonte favorevole, ma quel che conta di più è il modello che muove tali tradizioni in cui, come sappiamo, da un lato ci sono ἔθνη rispetto a ὑπάρχειν e dall'altro πόλεις ὑπήκοοι. Cosa voleva dire questa situazione per realtà di VI secolo e a quali modelli ci si poteva riferire? È evidente che per un livello cronologico arcaico, coevo a Sibari, entrano in gioco la Persia, Cartagine, e la βασιλεία mitica greca[77], quest'ultima filtrata da Sofocle ed Euripide nei casi sopra richiamati. Per l'organizzazione concreta di un impero, in età storica ed arcaica, i Greci

potevano guardare solo al di fuori del loro mondo, almeno fino al tempo di Alessandro Magno. Sono gli imperi orientali ad essere stati paradigmatici nella storiografia greca e particolarmente quelli orientali di Assiria, Media e Persia, come risulta puntualmente già in Erodoto[78]. La Persia poi consentì di formulare anche una teoria sull'impero[79]. L'esegesi del passo straboniano deve allora spostarsi sulla documentazione coeva, per quanto possibile.

3. Sibari e la tradizione eroico-mitica

- **80** Kunze 1961, 208; Giangiulio 1992, 152-158; *Idem* 1992a, 31-44. Proveniente con ogni probabilità dal (...)

51Il riferimento al mondo eroico-omerico emerge con tratti inequivocabili dal trattato dei Sibariti con i *Serdaioi* ritrovato a Olimpia[80].

- **81** *Editio princeps*: Kunze 1961, 207-210, Taf. 86, 2. Il testo è quello pubblicato da Guarducci 1970, (...)

- **82** Cfr. Giangiulio 1992, 148-150; *Idem* 1992a, 32s. e 40s.

- **83** Vd. Lombardo 1994, 278-298.

52Leggiamo il testo: «ἀρμόχθεν οἰ Συβαρῖ/ται κοἰ σύνμαχοι κοἰ / Σερδαῖοι ἐπὶ φιλότατ/ι πιστᾶι κἀδόλοι ἀε/ἰδιον· πρόξενοι ὸ Ζε/ὺς κόπόλον κὅλλοι θ/εοὶ καὶ πόλις Ποσειδα/νία»[81]. Il trattato deve essere datato a prima della fine di Sibari. C'è infatti una gerarchia ben precisa: un'ἀρχή (Sibari e i suoi *symmachoi*), una *polis* (Poseidonia) e una popolazione che si affianca all'ἀρχή stessa (i *Serdaioi*)[82]. Se il trattato era conservato a Olimpia, è difficile immaginare una situazione simile per il periodo successivo alla catastrofe di Sibari e, tantomeno, per una delle sue precarie rifondazioni, nella prima metà del V secolo[83]. Quando si è

stabilita la cronologia resta da discutere l'aspetto culturale che ne è alla base e poi il momento storico, l'occasione, per cui venne redatto.

- **84** Vd. *Lex.Fr.Ep.* 1955, *s.v.* ἁρμόζω (cc. 1320-1322).
- **85** Vd. Giangiulio 1992, 152s.; *Idem* 1992a, 33-35. Cfr. van Effenterre 1980, 167s.
- **86** Benveniste 1976, 259-271; Taillardat 1982, 1-14; Giangiulio 1992, 154-157; *Idem* 1992a, 35-38. Cfr. (...)

53La cultura epico-omerica s'impone prima di ogni altra cosa con la terminologia, del tutto peculiare in questo trattato. C'è il verbo ἁρμόζω che, se nei poemi omerici indica il vincolo, l'incastro, l'assemblaggio (uso transitivo)84, è grazie agli ampliamenti semantici ἁρθμός, ἄρθμιος, ἁρθμέω (derivati anch'essi come ἁρμόζω da ἀραρίσκω) e soprattutto ἁρμονία (per la comune ascendenza con lo stesso ἁρμόζω da ἅρμα e ἀραρίσκω), che si specializza ad indicare l'unione, il legame tra individui o gruppi (uso intransitivo)85. Ancor più rilevante è il termine φιλότης. Esso è associato ad ἁρμόζω e nell'*epos* si trova in qualche caso connesso con ἁρθμέω e ἁρθμός; ancora, se la φιλότης nel trattato è definita πιστά, nondimeno nell'*epos* si trova associata ad ὅρκια πιστά86.

- **87** L'aggettivo ἀΐδιος ha delle applicazioni nella poesia mitico-omerica: vd. Liddel - Scott - Stuart (...)
- **88** Vd. Liddel - Scott - Stuart Jones 1940, *s.v.*
- **89** Cfr. *Inscriptiones Greciae* XIV 636 (Petelia-Strongoli); Hesych. *s.v*. πρόξενοι. Vd. Gauthier 1972, (...)
- **90** Cfr. Mele 1979, 40-50.

54Gli altri termini rendono ancora più peculiare questo documento. L'accusativo neutro avverbiale ἀείδιον è un *hapax* del già rarissimo aggettivo ἀείδιος87; l'aggettivo ἄδολος ricorre qui per la prima volta88; poi, il termine πρόξενος, dietro il quale occorre riconoscere la funzione

dei *prostatai*[89], e infine la menzione di πόλις[90], che accompagna Poseidonia, confermano il valore politico del trattato.

- **91** Giangiulio 1992a, 32 nt. 3 e 35s. nt. 21. Cfr. van Effenterre 1980, 167-170.
- **92** Sulla contaminazione e assimilazione di realtà divine ed umane nel mondo orientale cfr. Gnoli 1974 (...)
- **93** Vd. Mele 1983a, 848-888.
- **94** Per la documentazione vd. Pierobon 1982, 71-87.

55 Inoltre si nota un accostamento, nel ruolo di πρόξενος, di divinità e realtà umane, come la *polis* di Poseidonia[91]: questo è un elemento che se per un verso distingue il trattato dalla cultura epico-omerica, d'altra parte richiama il mantello di Alcistene e il mondo orientale sul quale occorrerà tornare[92] o, per altro verso, l'attuarsi del dominio sibarita in forme eroico-mitiche, come nel caso di Temesa[93] o di Laos[94].

- **95** Cfr. Pierobon 1982, 71-87 (da utilizzare con cautela); Mele 1983a, 848-888; Musti 1991, 21-35; Gia (...)

56 Infine, occorre ricordare la presenza di eroi achei e troiani nelle tradizioni mitiche di Sibari e dell'ἀρχή di Sibari: particolarmente Filottete, Tlepolemo, Polites e Draconte[95].

4. Sibari e il mondo orientale

57 Il contatto con il mondo orientale è un dato di fatto per Sibari e ci sono più dati al riguardo.

58 Un documento molto significativo dei rapporti di Sibari con l'Oriente, è il mantello di Alcistene. La tradizione sul mantello di Alcistene è nota da una scritto attribuito ad Aristotele (*Mir.* 96) e noto anche ad Ateneo (XII 541 a-b) che lo cita assieme a Polemone (fr. 85 Müller); un'altra notizia proviene dalle *Chiliades* di Giovanni Tzetzes (I 812-820), il quale la riporta stranamente a Plutarco. Le notizie più dettagliate sono quella dello ps.-Aristotele e in misura minore, ma con qualche particolare

diverso, quella di Tzetzes, ed entrambe riportano significativamente termini di matrice orientale.

- **96** Vd. particolarmente Dugas 1910, 116-121; Jacobsthal 1938, 205-216; Heurgon 1966, 445-450.

59La descrizione del mantello è stata oggetto di studi importanti, incentrati soprattutto sulla terminologia delle fonti che lo ricordano, sulla cronologia, sull'iconografia e sull'attribuzione all'una o all'altra tradizione artigianale[96]. Qui importa ora soffermarsi su aspetti che riguardano la cultura che ne è alla base, l'ideologia che ha voluto quella rappresentazione e il messaggio che visivamente voleva trasmettere.

- **97** Cfr. Ampolo 1994, 224s., che mette in evidenza la contemporaneità di fondazione di Sibari e di Ecb (...)

- **98** Cfr. Schnapp 1996, 122-155.

60È senz'altro dominante il rapporto stretto tra il mondo persiano e Sibari, che infatti compare nella raffigurazione assieme a Susa e Persepoli[97]. È altrettanto evidente che in questo rapporto Alcistene doveva assolvere un ruolo di primo piano, tanto più perché egli stesso era raffigurato sul mantello sullo stesso piano di Sibari. C'è qui ancora un'altra implicazione poiché l'iconografia di quel periodo era per gli esseri mortali come anche per lo spazio urbano anonima[98], mentre sul mantello doveva essere ben evidente che si trattava per un verso di Susa, di Persepoli e di Sibari, e per un altro di Alcistene. La scelta di due delle capitali persiane non pare casuale: Susa è la città più antica e più rappresentativa del potere, mentre Persepoli è quella di più recente fondazione e voluta da Dario. Entrambe paiono dunque rappresentative per le capitali dell'impero, e la presenza di Persepoli un omaggio significativo, come vedremo, a Dario. Fin qui la dimensione umana della rappresentazione.

- **99** Cfr. Mazzarino 1990, 153s.

61Al centro del mantello c'erano poi ben sei divinità greche. Su questo punto si nota subito una commistione di elementi umani e divini, proprio come nel trattato di Sibari con i *Serdaioi*: si potrebbe pensare infatti, pur nella diversità dei ruoli che non è dato percepire appieno per il mantello, ad Alcistene e agli dèi come ai *proxenoi* e al mantello, per gli elementi diversi che compongono la sua raffigurazione, come ad una *armonia*[99].

- **100** Vd. Lepore 1980, 1331-1344; cfr. Tréziny 1992, 46s.

62Tuttavia il rapporto tra Sibari e il mondo orientale non è un fatto che interviene con la fondazione di Persepoli, che rimanda a una data posteriore al 518 per il mantello di Alcistene, ma è complessivo: sullo stesso mantello di Alcistene compare infatti anche Susa che riporta il contesto anche ad un'epoca anteriore. Per i rapporti con l'Oriente sarà stato centrale il ruolo di Mileto con la quale Sibari doveva avere legami che risalivano nel tempo se alla caduta di Sibari vi è una forte reazione emotiva della *polis* ionica tanto da meritare la menzione di Erodoto (VI 21, 1). A tal riguardo sembra significativo il caso di Ecateo, che da Mileto ha una visione dell'*Italia* incentrata su Sibari e sulla sua rete di relazioni in Occidente[100].

- **101** Vd. Hdt. VI 21, 1; Tim. fr. 50 (Jacoby); Diod. Sic. VIII 18, 1; 20; cfr. Iambl. *V.P.* 267 (*Tyrsenos* (...)

- **102** Sulla τρυφή etrusca cfr. Athen. XII 517d-518c.

- **103** Cfr. Tim. fr. 50 (Jacoby); Athen. XII 514c.

- **104** Vd. Nenci 1983, 1019-1031. Cfr. la sezione dedicata a Mileto in Athen. XII 523e-524c.

- **105** Una prima attestazione di τρυφή/ἁβρότης a Sibari è forse data da Smindiride, uno dei pretendenti d (...)

- **106** Sulla τρυφή di Sibari cfr. Hdt. VI 126, 1; Theophr. *apud* Athen. XII 511c; Tim. frr. 9; 49; 50 (Jac (...)

- **107** Vd. Aristox. fr. 35 (Wehrli); Diod. Sic. X 9, 6; Iustin. XX 4; Iambl. *V.P.* 122s.; 171; 187; 203. C (...)

- **108** Erodoto (VI 127, 1) raccontando di Smindiride, recatosi a Sicione per chiedere la mano di Agariste (...)

- **109** Vd. Xenoph. frr. 1-4; 13 (Gentili-Prato).

- **110** Nel mondo orientale, già Medi e Lidî tendevano a distinguersi per lusso nei confronti dei Persiani (...)

- **111** Cfr. Nenci 1983, 1027-1030; Asheri 1996, 100s.

63In questa luce, accanto a Sibariti e Milesî, prendono posto anche gli Etruschi[101] e il legame tra le tre culture è all'insegna della ἁβρότης[102], di cui anche lo stesso mantello di Alcistene è una manifestazione[103]; un concetto, questo della ἁβρότης, nato nell'ambito dell'etnografia appunto in riferimento alla Ionia asiatica, se non proprio nella stessa Mileto, la patria di Ecateo[104]. Questo fenomeno culturale difficilmente può, nella sua accezione negativa di τρυφή, rimontare agli stessi Sibariti di età arcaica[105] poiché è difficile pensare che essi abbiano designato se stessi in modo negativo[106]: in epoca arcaica tale usanza di Sibari potette essere condannata solo dal pitagorismo crotoniate[107]. Questo stesso *modus vivendi*[108] divenne poi un modello storiografico di lettura di usi dell'arcaismo orientalizzante, già con Senofane[109] ma soprattutto da parte di una storiografia posteriore, interessata a cogliere gli aspetti deteriori di usanze di origine non ellenica[110]. Gli scrittori greci hanno infatti una visione dell'Oriente come di un luogo diverso, opposto. Tale motivo della τρυφή/ἁβρότης potrebbe inoltre essersi accresciuto dal ricordo di relazioni particolari di Sibari con le popolazioni indigene[111], relazioni che ora sembrano assumere una portata più vasta di quelle finora immaginate.

- **112** Vd. Philodem. *De bono rege sec. Hom.* XIX 32 (Dorandi); Athen. XII 513a-e. Cfr. Vlachos 1974, 55s.; (...)

64Quanto all'arcaicità di tali motivi si può pensare anche ad un'altra cosa. Sibari che, come sappiamo, ricorreva al patrimonio dei poemi epici arcaici, potrebbe aver dato di sé una immagine relativa al lusso e alla felicità ma rifacendosi alla cultura epica. In tal caso si avrebbe un parallelo con la situazione soprattutto dei Feaci, ma anche di Nestore e Menelao[112]; il motivo risalirebbe allora all'età arcaica e a Sibari, e verrebbe così tanto più escluso quell'aspetto negativo della τρυφή che è indubitabilmente presente nelle fonti.

5. Modelli di organizzazione territoriale coevi a Sibari

65Per l'organizzazione concreta di un'ἀρχή che comprendeva, con statuti diversi, *poleis, ethne* e «collegati», è all'Oriente e alla Persia che poteva guardare Sibari dato il contesto ora delineato.

- **113** Giangiulio 1992, 158-169. Cfr. Briant 1982, 182-188; Vidal-Naquet 1988, 169-192.
- **114** Ampia rassegna in Lotze 1959.
- **115** Vd. Str. VIII 7, 1 C.383. Cfr. Guarducci 1948, 185-192; Mele 1979, 27-37; Valenza Mele 1979, 29-32 (...)
- **116** Cfr. Tuplin 1987, 113-158; Petit 1990, 153-155.

66I modelli cui Sibari poteva riferirsi in Grecia sono stati in parte già discussi dal Giangiulio[113]: per i più significativi (Sparta, la Tessaglia, Heraclea Pontica) si ricava un modello di ὑπήκοοι inseriti nella comunità con diritti inferiori e obblighi di servizî e tributi; si tratta in sostanza del modello della periecìa. Ma per gli *ethne* sibariti non basta: in Hellade infatti non c'è il modello della ὑπαρχία e del dominio su *ethne* in quanto non concepiti in termini di ὑπήκοοι. Infatti, gli *ethne* soggetti all'ilotìa non vengono ricordati in termini di ὑπαρχία ma di δουλεία o di soggetti a tributo (φόρος)[114]. Anche per la Tessaglia il modello non è esaustivo, anche se è interessante notare l'importanza dell'Acaia

Ftiotide per le *poleis* achee dell'Italia meridionale[115]. Per Sibari pare entrare in gioco il modello persiano e orientale in genere: l'unico che unisce *poleis* ed *ethne*[116]. È dunque a Mileto e alla Persia che si deve guardare per capire i rapporti di Sibari con l'Oriente.

- **117** Vd. Greco 1993, 39-46 e 63-74; Mele 1995, 427-450; *Idem* 1996a, 9-32.

67La guerra vittoriosa contro Siris dà inizio all'ἀρχή di Sibari, ma la premessa è costituita dalla fondazione di Metaponto prima e Poseidonia poi, entrambe entro il 600 circa a.C.[117].

- **118** Cfr. Diod. VIII 19, 1; Paus. X 7, 6.

- **119** Cfr. Moretti 1957, nr. 96. Occorre notare che tale cronologia è coerente anche con la notizia diod (...)

68Sul periodo di massima potenza di Sibari Erodoto fornisce un riferimento cronologico molto importante. Lo storico di Alicarnasso ricorda infatti che il viaggio di Smindiride per il fidanzamento con Agariste avvenne al tempo in cui Sibari era al massimo dell'acmé (Hdt. VI 127, 1). Se si pensa che il bando per il fidanzamento fu promulgato dal padre della fanciulla, il tiranno Clistene di Sicione, in conseguenza di una vittoria olimpica, come ricorda lo stesso Erodoto (VI 126)[118], è possibile ricavare una cronologia molto interessante. La cronologia di Clistene di Sicione non pare scendere al di sotto degli anni settanta del VI secolo: se si pensa a una vittoria negli anni finali della sua tirannide possiamo riportare la vittoria di Clistene agli anni olimpici 576/5 oppure 572/1[119]. In tal modo ricaviamo indirettamente non solo la cronologia del viaggio di Smindiride, che risalirà dunque agli anni settanta del VI secolo, ma anche e soprattutto la datazione del periodo massimo dell'acmé di Sibari che naturalmente avrà richiesto una fase di preparazione.

- **120** Cic. *Tusc.Disp.* I 38; Str. VI 1, 2 C.253; Val. Max. VIII 7 ext. 2; Athen. XII 523c-e; cfr. Apul. *A* (...)

69In tale contesto dovrebbero essere nate le nozioni di *Italia* e quella di *Megale Hellas*, benché distinte. Sulla nozione di *Megale Hellas* occorre infatti tener conto della testimonianza di Ateneo (XII 523c-e) che, a proposito della τρυφή, ricorda di Siris prima la sua fondazione ad opera di reduci da Troia e poi da parte dei Colofonî, poi ricorda la τρυφή di quella, non inferiore a Sibari. Vengono passati quindi in rassegna lussi e raffinatezze dei Siriti e la felicità della χώρα, celebrata anche da Archiloco, ancora in un contesto di τρυφή ed εὐδαιμονία, e poi conclude «διὸ καὶ Μεγάλη Ἑλλὰς ἐκλήθη πᾶσα σχεδὸν ἡ κατὰ τὴν Ἰταλίαν κατοίκησις». Per questa tradizione, la nozione di *Megale Hellas* è legata a τρυφή ed εὐδαιμονία in un contesto che vede ancora la grandezza di Siris. Non diverso è il quadro di Strabone (VI 1, 2 C.253) secondo cui i Greci d'Italia, dopo aver conquistato gran parte della *mesogaia* (a partire dalla guerra di Troia), giunsero a tal punto di *auxesis* da chiamare questa *Megale Hellas*, e anche la Sicilia. L'inclusione della Sicilia può essere spiegata con la stratificazione della tradizione straboniana, ma, il dato sull'Italia è inequivocabile: la *Megale Hellas* è una nozione territoriale legata alla «conquista» dell'entroterra indigeno e all'*auxesis* delle *poleis* greche. In tale contesto si guarderà quindi alla grandezza, come sappiamo, di Siris ma anche e soprattutto di Sibari che ad un certo punto ebbe la meglio sulla prima: tale realtà è arcaica e risale almeno alla prima metà del VI secolo. D'altra parte sostengono questa tesi quelle tradizioni che vogliono la *Megale Hellas* preesistente alla venuta di Pitagora in Italia (530 circa a.C.)[120].

- **121** Vd. Mazzarino 1989, 186-193; Talamo 1973, 343-375; Balcer 1983, 257-267.

70Se si tengono nel debito conto i rapporti di Sibari con Mileto, essi non possono essere separati dall'intero contesto micrasiatico nel quale assunsero un gran rilievo la Lidia prima e la Persia poi che interagirono con la *polis* milesia e con i *gene* aristocratici dei λυδίζοντες[121]. Forse da allora si instaurano i rapporti con Mileto e poi con gli Etruschi che si

volevano di origine lidia e che rispetto a Sibari sono vicini come lo è la Lidia per Mileto. Vediamo allora il rapporto tra Mileto e la Lidia prima e i Persiani poi.

- **122** Sul *logos* lidio di Erodoto cfr. Talamo 1985, 150-161; Lombardo 1990, 171-203.
- **123** La sconfitta di Siris colonia di Colofone ha un suo precedente in Asia Minore, dove la *metropolis* (...)
- **124** Vd. particolarmente Hdt. I 22, 4. Cfr. Bengtson 1962, nr. 105.
- **125** Cfr. anche Hdt. I 6, 3; 26, 3; 27, 1; 27, 4; 28-29, 1.
- **126** Vd. anche Xen. *Cyr.* VI 2, 10. Cfr. Bengtson 1962, nr. 113.
- **127** Cfr. Xen. *Cyr.* VI 2, 9-10; Polyaen. VII 2, 2; Diog. Laert. I 25. Cfr. Talamo 1973, 343-375; *Eadem* (...)
- **128** Sui rapporti tra Creso e Mileto cfr. Hdt. I 92, 2; 141; V 36, 3s.; Diog. Laert. I 25. Cfr. Lombard (...)
- **129** Sulla *symmachia* lidio-spartana vd. anche Hdt. I 56, 1; 82, 1; Paus. IV 5, 3.
- **130** Hdt. I 69, 4-70; 77; III 47, 1; cfr. I 153, 4. Cfr. inoltre Xen. *Cyr.* VI 2, 9-10. Cfr. Burn 1984, (...)

71 Erodoto[122] (I 14, 4) racconta come Mileto fosse fatta oggetto degli attacchi di Gige prima, che riuscì a conquistare Colofone[123], e di Ardys poi (115); quindi Sadiatte e Aliatte combatterono per undici anni contro Mileto fino a che, nel dodicesimo anno (611 a.C.), Aliatte venne alla pacificazione (διαλλαγή) che prevedeva ξεινία e ξυμμαχία (I 17-22)[124]. Successivamente Creso (560-547 a.C.) rese tributarî parte dei Greci, altri φίλοι: per gli uni Erodoto (I 6, 2) ricorda Ionî, Eoli e Dori d'Asia, sottoposti al pagamento di un φόρος[125]; per gli altri vengono ricordati gli Spartani[126]. Dunque, nei confronti della Lidia di Creso, le *poleis* greche d'Asia erano soggette al pagamento di un φόρος

e forse alla fornitura di truppe[127], mentre i Milesî dovevano continuare ad essere *xenoi* e *symmachoi* secondo gli accordi di Aliatte[128], come pure gli Spartani, che erano *philoi* e altrettanto *xenoi* e *symmachoi* «ἄνευ τε δόλου καὶ ἀπάτης» sulla sanzione di ὅρκια (Hdt. I 69, 2–3)[129]. Ma sui *symmachoi* va aggiunta qualche altra cosa. *Symmachoi*, nel sistema delle alleanze lidie, sembrano essere degli *ethne:* tali sono gli *Hellenes*, considerati naturalmente nella loro peculiarità delle *poleis* (Milesî per un verso e Spartani per l'altro), ma anche Egiziani e Babilonesi[130].

- **131** Nicol. Dam. fr. 65 (Jacoby).

- **132** Cfr. Ael. *V.H.* 3, 26. Vd. Talamo 1979, 127-129 e 143-154.

72 Il regno lidio faceva capo al sovrano supremo (*palmus*) al di sotto del quale dovevano esserci dei funzionarî con competenze territoriali relative all'amministrazione e all'arruolamento di truppe (mercenari): ciò pare si possa evincere da una testimonianza di Nicolao di Damasco[131] che ricorda Creso col termine di ἄρχων nei confronti di Aliatte e alludendo comunque alla presenza di altri personaggi[132]. Nell'organizzazione dell'ἀρχή lidia, con un sovrano supremo e di suoi incaricati per i varî distretti, lo statuto dei Milesî, per la διαλλαγή, e degli Spartani, per la φιλία, doveva configurarsi come peculiare, particolarmente per l'esenzione dal φόρος.

- **133** Vd. Pagliaro 1974, 3-23; Cook 1983, 39-43; Dandamaev 1989, 14-30; Petit 1990, 23-97, particolarmen (...)

- **134** Vd. anche Hdt. I 76, 3; Diod. Sic. IX 35. Sulla conquista delle *poleis* greche d'Asia da parte di C (...)

- **135** Cfr. anche Hdt. I 143, 1; 169; Diog. Laert. I 25. Cfr. inoltre Bengtson 1962, nr. 115.

- **136** Vd. Hdt. III 70, 3; 120, 1; IV 166, 1; Xen. *Cyr.* VIII 6, 1-18. Cfr. Harmatta 1971, 9s. e 10-15; Bu (...)

- **137** Sull'ordinamento dell'Asia Minore sotto Ciro e Cambise cfr. La Bua 1980, 1288-1292; Corsaro 1997, (...)

73 Tutto ciò accade fino al 547 quando, sostituitisi nel 550 ai Medi che erano pacificati con i Lidî dal 585, i Persiani di Ciro II espugnano Sardi e annettono la Lidia[133]. Ancora Erodoto (I 141) ricorda che a questo punto giunse a Ciro la richiesta di Ionî ed Eoli d'Asia di conservare la stessa condizione di κατήκοοι che avevano nei confronti di Creso, ma Ciro rifiutò[134]; invece concluse un patto (ὅρκιον) con i Milesî secondo cui essi sarebbero stati nelle stesse condizioni che sotto il Lido[135]. Si può dunque pensare che Mileto avesse conservato lo statuto previsto dalla pacificazione con Aliatte non solo con Creso ma anche al tempo della conquista persiana con Ciro II che probabilmente dovette rinnovare quel patto. Se per le conquiste nel resto dell'Asia, Ciro ordinò i territori sulla base della precedente organizzazione meda cui subentrò, e da cui ereditò anche il termine e il concetto di satrapo[136], lo stesso pare abbia fatto anche per il versante occidentale delle conquiste: da una parte la Lidia e le *poleis* greche d'Asia[137], dall'altra Mileto.

- **138** Cfr. Petit 1990, 108s.

- **139** Cfr. Will 1972, 13-21 e 54-57; Briant 1982, 175-225 e 405-430; Bucci 1983, 89-122; Cook 1983, 69-7 (...)

- **140** *Daniel* 6, 1-2; Hdt. III 89-97; cfr. VII 61-98 per i contingenti militari. Cfr. il commento al lung (...)

- **141** Vd. particolarmente Hdt. IV 89 (Greci d'Asia nella flotta persiana: 514/511); IV 97-98 (tiranni io (...)

- **142** Hdt. III 97, 2-5. Cfr. Briant 1987, 4-6 ; Liverani 1997, 919-933.

74 Con Dario la situazione cambia. A partire dal 520[138], Dario, salito al trono due anni prima, dà sistemazione all'intero impero, unificandolo nella logica centralizzatrice e centripeta delle risorse e dei servizî etico-politici: l'interesse principale era il controllo delle forze produttive e il

prelievo del tributo[139]. Le satrapie sono infatti soggette al tributo e sono tutte parte integrante dell'impero[140]; al loro interno, gli *ethne* da una parte e le *poleis* greche dall'altra cominciano a comparire quali *symmachoi* nell'esercito persiano[141]. Vi sono poi *ethne* circonvicini, al di fuori delle satrapie, che riconoscono l'alto dominio persiano al quale recano omaggio con doni[142].

- **143** Vd. Hdt. III 89, 3; Xen. *Cyr.* VIII 8, 1-2; Plat. *Leg.* III 694-696b. Sulla definizione erodotea di (...)

- **144** Almeno fino a che, per problemi di politica interna, Dario non vorrà la presenza dei tiranni, Isti (...)

- **145** Cfr. Hdt. I 143, 1 (Fenici κατήκοοι dei Persiani).

- **146** Hdt. I 81-83; cfr. Xen. *Cyr.* VI 2, 10.

- **147** Hdt. I 141, 4; 152s.; cfr. Diod. Sic. IX 36.

75 Si può concludere che il regno lidio era organizzato per distretti che facevano capo al potere centrale; Ioni ed Eoli d'Asia, erano κατήκοοι, cioè con un margine di autonomia interna alle *poleis* benché soggetti a un *phoros*; vi erano poi *ethne symmachoi* come gli Egiziani, i Babilonesi; tuttavia, la realtà degli *Hellenes* non è solamente quella di un *ethnos* ma si complica della presenza delle *poleis*: in tale luce va visto il particolare rapporto con Mileto e con la più lontana Sparta che, ai legami di *xeinia* e *symmachia*, aggiungeva quello di *philia.* L'impero persiano subentra a questa situazione con una struttura simile, che in parte risente della precedente organizzazione, in parte la reimposta; una vera e propria strutturazione avviene poi con Dario[143]. Nei rapporti con la Persia sarà solo Mileto a conservare lo statuto che aveva già nei confronti della Lidia[144]; Ioni ed Eoli perderanno lo statuto di κατήκοοι[145] per passare a quello di ὑπήκοοι. Sparta si allontana sempre più dalle alleanze con gli stati orientali e con le *poleis* greche: ritarda l'intervento a favore di Creso contro Ciro[146], si rifiuta di intervenire a favore degli Ioni d'Asia contro Ciro e invia a quest'ultima

un'ambasceria a Sardi per intimargli di non danneggiare alcuna *polis* dell'Hellade poiché essa non l'avrebbe permesso[147]. In tale contesto vengono a definirsi già i due blocchi contrapposti e in questa fase iniziale Mileto è allineata alle posizioni persiane in virtù dello statuto di preferenza che le è stato concesso.

- **148** Diod. Sic. VIII 20.

- **149** Diod. Sic. VIII 18, 3; Athen. XII 518e (<Timeo?). Cfr. Plat. *Leg.* III 680b-d.

76In tale situazione, agli occhi di un Sibarita solo Mileto poteva continuare ad esser definita una *polis* libera nell'ἀβρότης[148], ed essere contrapposta all'*agoge* spartana[149].

6. Realtà dell'ἀρχή di Sibari

- **150** Per un'impostazione del problema vd. Giangiulio 1992, 158-169.

77Vediamo ora dopo la disamina lessicale e i modelli storiografici e storici quale poteva essere la realtà dell'ἀρχή di Sibari. Le fonti principali, quelle cioè che consentono di capire le sfumature all'interno dell'ἀρχή sono Diodoro, Strabone e il trattato con i *Serdaioi*[150]. Cerchiamo di capire le diverse realtà conosciute.

- **151** Per la concezione greca di *polis* ed *ethnos* vd. Vilatte 1984, 182s. e 190-195; Cabanes 1989, 63-82.

78Come si è visto dall'analisi lessicale di Strabone, πόλεις ὑπήκοοι copre le realtà più varie: dai membri delle lega delio-attica, formalmente *symmachoi* ma sostanzialmente sudditi, a realtà orientali, dove si tratta di effettivi sudditi (forma e sostanza). Gli ἔθνη messi in rapporto all'azione espressa da ὑπάρχω sono soggetti ad un'ἀρχή a sua volta subordinata a un'altra centrale. Nel caso di Sibari si è in presenza di due realtà: πόλεις da una parte e quindi πολῖται ὑπήκοοι, ed ἔθνη dall'altra che non sono πολῖται ma su cui Sibari «ὑπῆρξε»[151].

- **152** Cfr. Pugliese Carratelli 1972-1973, 18; Ampolo 1994, 242-247.

- **153** Cfr. *e.g.* Xen. *Cyr.* VIII 6, 1: Ciro invia satrapi «ἐπὶ τὰ κατεστραμμένα ἔθνη».

- **154** Cfr. Ampolo 1994, 246s.; Lombardo 1994, 274-276; Greco 1994, 459-473. Cfr. tuttavia l'invito alla (...)

- **155** Vd. Lepore 1980, 1331-1344.

- **156** Vd. Str. VI 1, 5 C.256. Su Pandosia cfr. Dicaearch. fr. 33 (Wehrli) *apud* Porph. *V.P.* 18s.; Liv. VI (...)

- **157** Sui *tyrannoi* cfr., di recente, Luraghi 1998, 22-46. D'altra parte anche il pitagorismo crotoniate (...)

79 Sulla base dei confronti fatti si può leggere il dato straboniano in tal modo. La categoria degli *hypekooi* sembra riferirsi ai sudditi che sono parte integrante del corpo civico della dominante (πολῖται) e ubbidiscono alle stesse leggi di quella ma sono considerati di secondo rango: a tal proposito è molto importante la notizia di Diodoro (XII 9, 2) che ricorda come Sibari accordasse con liberalità la πολιτεία da segnalarsi per πολυανθρωπία e raggiungere la cifra di trecentomila πολῖται[152] (tuttavia su questa cifra sarà presto necessaria qualche precisazione). La categoria degli *ethne* sembra indicare quelle popolazioni non comprese nel corpo civico, che non usano le stesse leggi della dominante, ma ne usano di proprie; non ubbidiscono alle leggi della dominante ma agli ordini di essa, ai suoi «governatori»; formalmente e sostanzialmente tali sono comunità autonome, ma soggette, come quelle delle satrapie persiane[153]. Per le *poleis* si potrebbe pensare alle sedici *poleis* dell'*Oinotria* ricordate da Stefano di Bisanzio[154], nove delle quali risalgono ad Ecateo di Mileto che come si è ricordato aveva una visione dell'*Italia* incentrata su Sibari[155]. Per gli *ethne* occorrerà pensare a suddivisioni interne tra gli Enotrî, tanto più perché è noto che Pandosia era una residenza regale dei *basileis* degli Enotrî[156]: ciò rimanda a una strutturazione interna a quel mondo enotrio nel quale i *basileis* non potevano non avere un

ruolo particolare nei confronti di Sibari, come testimonia anche l'inclusione di Pandosia nella c.d. monetazione d'impero di Crotone, posteriore alla fine di Sibari (511/0), in cui la legenda di Pandosia è associata al tipo sibarita del toro retrospiciente. Anche in questo caso è possibile un confronto con la realtà dell'impero persiano e, particolarmente, con i *tyrannoi* delle *poleis* greche[157].

- **158** Cfr. Pugliese Carratelli 1972-1973, 18s. L'insigne studioso comprende nella categoria dei σύμμαχοι (...)

80 Passiamo alla realtà del trattato. Qui l'ἀρχή consta di due parti: da una parte i Sibariti, dall'altra i σύμμαχοι. Nei primi pare di poter riconoscere la totalità dei πολῖται: i Sibariti di pieno rango e quelli di rango inferiore delle πόλεις ὑπήκοοι che partecipano della πολιτεία. Ma i σύμμαχοι sono altra cosa che i πολῖται. I σύμμαχοι del trattato possono essere gli ἔθνη su cui Sibari «ὑπῆρξε»: si tratta di Enotrî che vivono in comunità non riconosciute come *poleis*[158], ma su cui Sibari esercitava una forma di controllo avendoli organizzati in «distretti» (ὑπαρχίαι e ὕπαρχοι oggetto di ὑπάρχειν).

- **159** Vd. inoltre *Il*. III 32; VII 115; XI 585; 595; XII 330; XVII 552; cfr. *Lex.Fr.Ep.* 1991, *s.v.* ἔθνος.

- **160** Cfr. Vlachos 1974, 256; Mele 1979, 33-36, cfr. anche 40-50. Gli *ethne symmachoi* appaiono pertanto (...)

81 Se dunque gli *ethne* di Strabone sono i *symmachoi* del trattato, possiamo ricavare un altro riferimento alla cultura epico-mitica e un altro legame tra la testimonianza di Strabone e la realtà del trattato. Infatti, l'esercito acheo e quello troiano sono nella tradizione omerica ricordati come coalizione di alleati come emerge principalmente nel *Catalogo delle Navi (Il.* II 484-759), e in questo contesto il termine *ethnos* sta ad indicare un contingente di uomini sottoposti a un comando supremo unificato[159]. Questi contingenti sono poi a loro volta determinati da una comunità autonoma a base personale e non

territoriale (il territorio risulta commisurato al gruppo) con una conformazione etnica e una propria gerarchia interna[160].

- **161** Diod. Sic. X 23; XII 9, 5; Str. VI 1, 13 C.263; Iambl. *V.P.* 260.
- **162** Su Crotone vd. Diod. Sic. XII 9, 5; cfr anche Str. VI 1, 10 C.261; Iustin. XX 3, 4.
- **163** Cfr. Sartori 1960, 152s. (con bibl. prec.); Pugliese Carratelli 1972-1973, 18s.; De Sensi Sestito (...)

82 I dati sulla popolazione di Sibari si addensano in netta maggioranza sulla forza schierata contro Crotone di trecentomila uomini[161]; fanno eccezione il luogo citato di Diodoro, che ricorda appunto trecentomila πολῖται, e un verso della periegesi attribuita a Scimno di Chio (ps.-Scymn. 341), che riporta la cifra di centomila ἀστοί. Al di là dei valori assoluti, su cui è lecito dubitare, e delle più o meno possibili motivazioni storiografiche che li hanno determinati (rapporto con le forze di Crotone[162]; esagerazione sulla πολυανθρωπία di Sibari)[163], le fonti ci tramandano due dati molto diversi tra loro. La cifra maggiore è innegabilmente connessa alla forza militare che pare ben rappresentata nella formula del trattato «οἱ Συβαρῖται κοἱ σύνμαχοι», e dunque comprensiva della forza dell'intera ἀρχή: vale a dire da una parte i πολῖται della *polis* di Sibari e quelli delle πόλεις ὑπήκοοι, e dall'altra, come *symmachoi,* gli ἔθνη delle ὑπαρχίαι. La cifra minore sarà riferita al corpo civico, ai πολῖται (Sibariti di primo rango e forse delle πόλεις ὑπήκοοι), senza il computo dei *symmachoi* (gli ἔθνη delle ὑπαρχίαι); o forse ai soli Sibariti dell'*asty* (concetto territoriale: ps.-Scimno). Il passo di Diodoro che ricorda trecentomila πολῖται (concetto politico-statale, dell'organizzazione della *polis*) pare attratto dalla cifra delle truppe sibarite contro Crotone in un contesto di celebrazione della πολυανθρωπία. A questo punto risulta confermato che Strabone rievoca l'ἀρχή di Sibari alla luce della potenza militare di quella, nella quale non dovevano essere compresi quei «collegati» come i *Serdaioi* che infatti non compaiono se non come *philoi.*

83Cerchiamo ora di definire lo statuto dei *Serdaioi* nei confronti di Sibari.

84I *Serdaioi* non sono fra gli ὑπήκοοι, né fra gli ἔθνη delle ὑπαρχίαι. Nel trattato, come sappiamo, si ricorre ai termini di φιλότης e di ἁρμόζω(/ἁρμονία): è il contesto omerico che entra in gioco.

85Vediamo allora la coscienza di un richiamo al mondo omerico.

- **164** Cfr. *schol. ad loc.*, dove per spiegare il significato di ἀρθμέω si ricorre ad ἁρμόζω.

- **165** Su ἄρθμιος, occorre segnalare due attestazioni in Teognide (vv. 326 e 1312), la seconda delle qual (...)

86C'è il verbo ἁρμόζω che con gli ampliamenti semantici ἀρθμός, ἄρθμιος, ἀρθμέω e soprattutto ἁρμονία si specializza ad indicare l'unione, il legame tra individui o gruppi. Nell'*Iliade*, ἁρμονία (XXII 255) e ἀρθμέω (VII 302)[164]sono citati a proposito del duello di Ettore rispettivamente contro Achille e contro Aiace, a testimonianza del fatto che con tali termini si indicava il patto tra contendenti, tra parti contrapposte. Nel primo caso all'*armonia* proposta da Ettore, Achille risponde rievocando l'impossibilità naturale di un patto tra loro («ὅρκια πιστά» v. 262; «ὅρκια» v. 266): se dunque alle *armoniai* invocate da Ettore rispondono gli *orkia* di Achille, si può pensare ad un contesto in cui forse le *armoniai* erano sancite dagli *orkia.* Il secondo caso configura una tregua solo temporanea, ma è significativo che il legame venga ricordato col termine φιλότης. Il contesto iliadico pare pertanto un presupposto importante per la terminologia del trattato tra Sibariti e *Serdaioi.* Ma non solo. Nell'*Odissea* infatti, Penelope ricorda che i Tesproti sono ἄρθμιοι degli Itacesi, a riprova del fatto che alla base del nostro trattato c'è tutta la tradizione epico-omerica. Il senso della terminologia omerica sarà ovviamente paradigmatico per il successivo uso di questi termini, cosa confortata tanto più dalla rarità d'uso degli stessi[165].

87A questo punto si può concludere che i contraenti del trattato saranno ἄρθμιοι, e il patto (ἀρθμός) sarà necessariamente una ἁρμονία con i connotati della φιλότης.

- **166** Cfr. Benveniste 1976, 261-264; Taillardat 1982, 1-14.

- **167** Vd. Taillardat 1982, 9-13, dove recupera il significato pattizio di φιλότης in *Od.* X 335.

88Altrettanto importante è φιλότης quando riferito alle relazioni di gruppi, popolazioni: si tratta infatti di un termine delle istituzioni sociali che ha valore nelle relazioni di appartenenza e reciprocità[166]. Nell'*Iliade*, φιλότης è riferita all'accordo che le due parti in lotta concluderanno in séguito alla monomachia, tra Paride e Menelao, che dovrà decidere le sorti del conflitto (III 73; 94; 256; 323), e l'operazione prevede gli ὅρκια πιστά (*ibidem* 73; 94; 105; 245; 252; 256; 269; 280; 323; vd. anche IV 157 e VII 351; cfr. inoltre III 107; 299; IV 67; 72; 155; 158; 236; 269; 271); lo stesso termine è usato per indicare la pacificazione tra le due parti, in alternativa alla riapertura delle ostilità (IV 16; 83); ancora, la φιλότης sancisce la tregua momentanea che durante il combattimento Ettore propone ad Aiace al sopraggiungere della notte (VII 302); infine, all'apparire di Patroclo con le armi di Achille, i Troiani capiscono che quest'ultimo non ha riposto l'odio volgendosi alla φιλότης (XVI 282). Nell'*Odissea* (XXIV 476) φιλότης è, come già nell'*Iliade*, contrapposta ad un rapporto ostile, questa volta tra Odisseo e i vendicatori dei Proci, ed essa è accompagnata da ὅρκια πιστά (*ibidem* 483)[167].

- **168** Vd. comunque *Il.* III 354: Menelao in riferimento all'ospitalità offerta a Paride. Cfr. a tal propo (...)

- **169** Cfr. *Hymn. Herm.* vv. 507; 524; 575: φιλότης sta ad indicare il rapporto ormai pacificato tra Apoll (...)

- **170** Cfr. Taillardat 1982, 1-14. Per la φιλότης e gli ὅρκια πιστά sono paradigmatici i versi di *Il.* III (...)

- **171** Giangiulio 1992a, 38-40. Panessa 1994, particolarmente 365-370, richiama il trattato tra Sibariti (...)

89Dunque, nell'*epos* omerico la φιλότης è un fatto non tanto personale[168] quanto collettivo, interviene tra contendenti, riproponendo dunque quel rapporto di ostilità che si è notato nell'uso dei termini derivati da ἅρμα e ἀραρίσκω[169]; sancisce una pacifica separazione; in taluni casi equivale al patto o configura il patto stesso: la stipula di una φιλότης viene insomma a interrompere o a concludere una contesa. Infine, se nel trattato tra Sibariti e *Serdaioi* φιλότης è associata ad ἁρμόζω, nell'*epos* si trova –in qualche caso già richiamato– connessa con ἀρθμέω e ἀρθμός; ancora, se la φιλότης nel trattato è definita πιστά, nondimeno nell'*epos* si trova, come s'è visto, associata ad ὅρκια πιστά[170]. Nel documento, la φιλότης, πιστά e ἄδολος, e oltretutto ἀείδιον, conferma il significato pattizio tanto più che i concetti di fiducia e lealtà a carattere perpetuo si ritrovano nei trattati di συμμαχία; la peculiarità della φιλότης nel trattato rispetto all'*epos* è che essa istituisce un rapporto tra i contraenti e non li allontana, e questo restituisce con più forza il valore politico del termine[171]. L'accostamento di divinità a realtà umane come la *polis* di Poseidonia, πρόξενος nel trattato con i *Serdaioi*, e il mantello di Alcistene, fa pensare alla contaminazione della tradizione epico-omerica con la realtà storica della Persia, cosa peraltro già notata nella terminologia: in tale contesto Sibari diviene dunque una *polis basileus.*

- **172** Giangiulio 1992, 158s.; *Idem* 1992a, 31-41.

- **173** Giangiulio 1992a, 40s.

- **174** Cfr. Ampolo 1994, 244-246.

90La prudenza del Giangiulio[172] sull'ermeneutica del trattato va senz'altro condivisa: il trattato avvicina i *Serdaioi* alla *symmachia* che fa capo a Sibari; esso si pone tra il mondo omerico in cui la φιλότης pacifica e allontana i contendenti e la realtà espressa da Erodoto quando

ormai la φιλότης è diventata φιλία e compare in contesti di *symmachia* con rapporti direciprocità[173]. I *Serdaioi* non sono *symmachoi* ma «collegati»[174]: infatti, ἁρμόζω rimanda alla collaborazione (Tesproti-Itacesi), mentre φιλότης rimanda alla non belligeranza (Troiani e Achei) e alla collaborazione (Odisseo-Itacesi). D'altra parte, nel mondo orientale, il sovrano persiano garantisce con l'esterno rapporti diplomatici con quelle forze che non è possibile inglobare ma almeno neutralizzare.

- **175** Vd. di recente Arnold-Biucchi 1993, 1-3.
- **176** Vd. De Franciscis - Parlangeli 1960, nr. 10.
- **177** Vd. gli interventi di G.F. La Torre, M.L. Lazzarini e P. Poccetti negli Atti dei Seminarî sul *Mond* (...)
- **178** Cfr. La Torre 1994, 179-202; Greco 1994, 473-480. Cfr. anche le osservazioni di Giangiulio 1992, 1 (...)

91Per i *Serdaioi* si dispone di una documentazione numismatica cospicua[175], e di una documentazione epigrafica come l'iscrizione da Castelluccio[176], che ricorda la presenza di una *touta*, e quella di Tortora[177]: entrambe testimoniano una strutturazione interna che finora non trova pari nella documentazione. Sono infatti epigrafi che riportano a una strutturazione politica interna e documentazione archeologica molto connotativa e continua dal prima al dopo-Sibari[178].

- **179** Vd. Plat. *Leg.* III 694a: i Persiani al tempo di Ciro «τὸ μέτριον μᾶλλον δουλείας τε καὶ ἐλευθερίας (...)
- **180** Cfr. de La Genière 1978, 335-354.
- **181** Per la c.d. monetazione d'impero sibarita vd. De Sensi Sestito 1983, 50; Parise 1987, 307-309; Sta (...)

92Sibari, *polis basileus*, doveva controllare gli ἔθνη con una struttura di potere di tipo piramidale che ad essa faceva capo, e con una organizzazione territoriale per «distretti»: un modo di vedere questo

che nasconde un'organizzazione dell'ἀρχή sul tipo lidio-persiano e che quindi rimanda a una strutturazione e organizzazione del territorio e delle risorse che veniva ricordata in termini simili alle satrapie persiane. La conquista persiana dell'Oriente antico mira ad estendere la terra «amica» o «tributaria» o «reale»; il controllo di un territorio non era legato al saccheggio ma al controllo delle forze produttive (contadini e artigiani): dipendenza tributaria e libertà d'organizzazione all'interno della comunità di villaggio[179]. Significativo per Sibari potrebbe rivelarsi il caso di Amendolara, forse una delle *poleis*[180], nonché la documentazione relativa alla c.d. monetazione d'impero[181].

- **182** Lombardo 1994, 264-277; Greco 1994, 459-485; Guzzo 1996, 69-78.

- **183** Sartori 1960, 153; Lepore 1989, 15-17, 48 e 58; cfr. anche Ampolo 1994, 219.

- **184** Cfr. Nenci - Cataldi 1983, 603s.

93La presenza di distretti è infine alla base dell'impostazione di tre notevoli studi recenti sul potere di Sibari[182], e l'atipicità dell'organizzazione territoriale di Sibari, estranea a una *polis* del suo tempo, non è sfuggita a F. Sartori ed E. Lepore[183]. Dopo la fine di Sibari abbiamo ulteriori testimonianze su questo tipo di potere esercitato su *poleis*, «distretti» e «collegati» lontani, e ciò appare con molta chiarezza spostando l'osservatorio su Crotone innanzi tutto[184]; ma non solo, come si vedrà.

- **185** Cfr. Athen. XII 522a-d.

- **186** Per tutto questo vd. Mele 1983, 73-75; *Idem* 1986, 26-29 e 51s.; Talamo 1987, 399-402; cfr. inoltre (...)

94In primo luogo occorre dire che un rapporto con l'Oriente e particolarmente con la Persia, per Crotone, ruota su due personalità di primissimo piano: si nota infatti non solo in Pitagora (genealogia e viaggi) e nel suo abbigliamento ma anche nel suo discepolo Milone,

l'atleta nella cui casa si riuniva il sinedrio pitagorico e che guidò i Crotoniati alla vittoria contro Sibari, noto al re di Persia e suocero di Democede[185], un altro pitagorico, che era stato medico di Dario e alla cui figura è legata la τρυφή/ἁβρότης; da non trascurare è il rapporto posto con l'oro[186].

- **187** Residenza regale dei *basileis* degli Enotrî: vd. Str. VI 1, 5 C.256. Su Pandosia cfr. Dicaearch. fr (...)

- **188** Sul valore da dare ad ἄρχω in composizione si è già detto. Sulla preposizione ἐξ, il senso general (...)

- **189** Per tutta la problematica legata al controllo dei territori dell'ἀρχή di Sibari dopo il 511/0 vd. (...)

95 Ben più rilevante è tuttavia che l'oligarchia crotoniate di ispirazione pitagorica, uscita vincitrice dallo scontro con Sibari, ricostruisce essa stessa, ereditandola, l'ἀρχή sibarita per «distretti». Infatti, una tradizione pitagorica, molto forte, ricorda la «liberazione» di Sibari dalla tirannide di Telys; all'opposto si colloca la tradizione sulla distruzione di Sibari. Ma c'è di più. Dall'analisi della tipologia della c.d. monetazione d'impero di Crotone, pare si possa documentare un controllo diretto di Crotone su Temesa; una certa autonomia, seppur limitata, per Sibari come pure per Pandosia[187], seppur in dipendenza dalla stessa Sibari; mentre il dominio crotoniate su Laos pare fosse solo indiretto e mediato ancora da Sibari. D'altra parte, una tradizione che oppone i fiumi Sibari e Crati sembra indicare che Crotone abbia esteso il confine settentrionale fino al Crati e non oltre per il resto della Sibaritide. Infine, il crotoniate Cilone, ἔξαρχος(!) dei Sibariti[188], potrebbe appartenere già alla prima sistemazione della nuova ἀρχή di Crotone per «distretti», o costituirne una degenerazione verso l'aspirazione della massa dei Crotoniati che si oppose all'oligarchia di ispirazione pitagorica che voleva Sibari liberata e da governare e non conquistata: l'effetto immediato di questa *stasis* e della crisi dell'oligarchia pitagorica, in termini di controllo territoriale, si riscontra nella perdita immediata del

controllo, benché indiretto, del distretto tirrenico di Laos, come pare testimoniare ancora la documentazione numismatica[189].

- **190** Tim. fr. 44 (Jacoby); cfr. Athen. XII 522a-d.

- **191** Cfr. Mele 1981, 280-283; *Idem* 1986, 16s., 26-29 e 51s.; Vattuone 1991, 221-224 e 323-325; Lombardo (...)

96Il tentativo crotoniate viene condannato quando si parla di τρυφή di Crotone[190], evidentemente dopo la crisi del pitagorismo, a sottolineare la differente mentalità di Cilone e Kleinias[191].

- **192** Str. VI 1, 3 C.254. Cfr. Nenci - Cataldi 1983, 603s.; Lepore 1989, 27-45, 84. Per la documentazion (...)

97Forse ereditando l'esperienza sibarita, anche Poseidonia potrebbe aver organizzato il suo sistema di *symmachia* nella prima metà del V secolo[192].

- **193** Vd. Luraghi 1994, 137-153 e 169-176. Cfr. Lepore 1989, 92.

98L'esperienza persiana di controllo territoriale pare si possa ravvisare anche quale modello nell'organizzazione dell'ἀρχή di Hippocrate di Gela all'inizio del V secolo[193].

NOTE

1 Il libro VI di Strabone risale al 18 d.C. e sue fonti principali sono Polibio, Artemidoro e Posidonio, ma anche Antioco e Timeo: vd. Lasserre 1967, 3s. e 10-28.

2 Str. VI 1, 13 C.263: «Ὑπὸ μέντοι τρυφῆς καὶ ὕβρεως ἅπασαν τὴν εὐδαιμονίαν ἀφῃρέθησαν ὑπὸ Κροτωνιατῶν ἐν ἡμέραις ἑβδομήκοντα· ἑλόντες γὰρ τὴν πόλιν ἐπήγαγον τὸν ποταμὸν καὶ κατέκλυσαν».

3 Diod. Sic. X 23 «Ὅτι οἱ Συβαρῖται μετὰ τριάκοντα μυριάδων ἐκστρατεύσαντες ἐπὶ τοὺς Κροτωνιάτας καὶ πόλεμον ἄδικον ἐπανελόμενοι τοῖς ὅλοις ἔπταισαν, καὶ τὴν εὐδαιμονίαν οὐκ ἐνεγκόντες ἐπιδεξίως ἱκανὸν παράδειγμα τὴν ἰδίαν ἀπώλειαν

κατέλιπον τοῦ πολὺ μᾶλλον δεῖν προσέχειν ἐν ταῖς ἰδίαις εὐτυχίαις ἥπερ ἐν ταῖς ταλαιπωρίαις».

4 Vd. Tim. frr. 9; 44-51 (Jacoby).

5 Citato in Athen. XII 519b - 520c.

6 Timeo (*ibidem*) continua ricordando che
«ὅ τε τῆς πόλεως τόπος καὶ ὁ παρὰ τοῦ θεοῦ χρησμὸς συμπαροξῦναι πάντας ἐκτρυφῆσαι καὶ ποιῆσαι ζῆσαι ὑπὲρ τὸ μέτρον ἐκλελυμένως»; segue quindi la descrizione del τόπος e il ricordo del χρησμός, fino a che «ἐγένετ'οὖν αὐτοῖς τῆς τύχης ἡ μεταβολή» a causa di un atto di ὕβρις: «εἶτα μετ'οὐ πολὺ γινομένων αὐτοῖς σημείων πολλῶν † καὶ ἀπωλείας, περὶ ἧς οὐκέτ'ἐπείγει λέγειν, διεφθάρησαν».

7 Vd. De Sensi Sestito 1988, 405-407. A Timeo può risalire anche la tradizione confluita in Ael. *V.H.* 3, 43: in séguito a un atto di ὕβρις (nella sostanza simile a quello ricordato da Timeo) «ἡ δὲ δίκη οὐκ ἐβράδυνε· Κροτωνιάταις γὰρ ἐναντία ὅπλα θέμενοι ἀνάστατοι ὑπ'ἐκείνων ἐγένοντο καὶ ἡ πόλις αὐτῶν ἠφανίσθη». Cfr. inoltre Plut. *Mor. (De ser. num. vind.)* 557c. Il percorso τρυφή, ὕβρις, ὄλεθρος è di ascendenza pitagorica: vd. Iambl. *V.P.* 171.

8 Diod. Sic. XII 9, 1-2: «συνέβη ταύτην [*scil.* Σύβαριν] λαβεῖν ταχεῖαν αὔξησιν διὰ τὴν ἀρετὴν τῆς χώρας· (2) κειμένης γάρ ἀνὰ μέσον δυεῖν ποταμῶν, τοῦ τε Κράθιος καὶ τοῦ Συβάριος, ἀφ'οὗ ταύτης ἔτυχε τῆς προσηγορίας, οἱ κατοικισθέντες νεμόμενοι πολλὴν καὶ καρποφόρον χώραν μεγάλους ἐκτήσαντο πλούτους· πολλοῖς δὲ μεταδιδόντες τῆς πολιτείας ἐπὶ τοσοῦτο προέβησαν, ὥστε δόξαι πολὺ προέχειν τῶν κατὰ τὴν Ἰταλίαν οἰκούντων, πολυανθρωπίᾳ τε τοσοῦτον διήνεγκαν, ὥστε τὴν πόλιν ἔχειν πολιτῶν τριάκοντα μυριάδας».

9 Sulla fonte di Diodoro per il racconto su Sibari nel dodicesimo libro cfr. Busolt 1897, 524; Giannelli 1928, 15-18; Accame 1955, 166; Manni 1971, 135-145; Rutter 1973, 155-161; De Sensi Sestito 1976, 243-258; *Eadem* 1988, 403-410.

10 Vd. Diod. Sic. V 1, 4. Cfr. F. Jacoby 1926, 26; Drews 1963, 244-255; *Idem* 1976, 497s.; Alfieri Tonini 1985, 28; Vannicelli 1987, 165-191.

11 Vd. De Sensi Sestito 1988, 403-410; cfr. Manni 1971, 131-145; Rutter 1973, 155-161.

12 Va inoltre rilevato che il dato numerico della popolazione in Diodoro XII 9, 2 corrisponde alla cifra messa in campo contro i Crotoniati che si legge non solo nello stesso libro XII (9, 5) ma anche nella notizia nel libro X come pure in Strabone.

13 Ps.-Scymn. 337-360: «Ἦν καὶ πρότερον μέγιστον ἐξυμνημένη / πόλις μεγάλη, βαρεῖα, πλουσία, καλή, / ἀπὸ τοῦ ποταμοῦ Συβάριδος ὠνομασμένη / Σύβαρις, Ἀχαιῶν ἐπιφανὴς ἀποικία, / δέκα μυριάδας ἔχουσα τῶν ἀστῶν σχεδόν / περιουσίᾳ πλείστῃ τε κεχορηγημένη· / οἳ δὴ παρεξαρθέντες οὐκ ἀνθρωπίνως / αὔτανδρον ἐξέφθειραν ἐπιφανῆ πόλιν, / τἀγαθὰ τὰ λίαν μὴ μαθόντες εὖ φέρειν. / Λέγεται γὰρ αὐτοὺς μήτε τοῖς νόμοις ἔτι / τοῖς τοῦ Ζαλεύκου τἀκόλουθα συντελεῖν, / τρυφὴν δὲ καὶ ῥᾳθυμον ἑλομένους βίον / χρόνῳ προελθεῖν εἰς ὕβριν τε καὶ κόρον, / σπεῦσαι δὲ καὶ τὸν τῶν Ὀλυμπίων ὅπως / ἀγῶνα καταλύσωσι, τάς τε τοῦ Διός / ἀνέλωσι τιμὰς τῇδε τῇ παρευρέσει· / ἀδρόμισθον † Διὶ γυμνικόν τιν'ἐπετέλουν / κατὰ τὸν χρόνον τὸν αὐτὸν Ἠλείοις, ἵνα / πᾶς τις πρὸς αὐτοὺς τοῖς ἐπάθλοις ἀγόμενος / σπεύδοι καταντᾶν, ἀπολιπὼν τὴν Ἑλλάδα. / Κροτωνιᾶται πλησίον δὲ κείμενοι / κατὰ κράτος αὐτοὺς ἦραν ἐν βραχεῖ χρόνῳ / τὰ πάντα διαμείναντας ἀπταίστως ἔτη / ὡς ἑκατὸν ἐνενήκοντα πρὸς τοῖς εἴκοσι».

14 Tim. fr. 130 (Jacoby).

15 Vd. Manni 1989, 331-335; Giangiulio 1992b, 303-364; *Idem* 1994, 225-243; *contra* Pearson 1987, 8-10.

16 Vd. Pearson 1987, 11-18.

17 Cfr. Mele 1986, 19s. e 34-44; Giangiulio 1989, 134-148; *Idem* 1992b, 342-355 e 360.

18 Str. VI 1, 12 C.262.

19 La polemica tra Sibari e Crotone sul controllo del territorio consente di collocare le tradizioni di Hippys e di Antioco dopo il 511/0 e di riferirle al contesto delle successive rifondazioni di Sibari, ma non oltre: pare infatti che l'ottica thurina possa andar esclusa da tali tradizioni. Per un verso infatti Hippys dovette forse ignorare tale realtà sopravvenuta: sulla sua cronologia cfr. Giangiulio 1994, particolarmente 241s. D'altra parte Antioco, che pur conosce Thurii, non solo condanna le pretese di Crotone sulla Sibaritide, giustificando dunque l'esistenza di Sibari autonoma da Crotone, ma prende anche le distanze dalle pretese thurine sulla Siritide (Antioch. fr. 11 Jacoby), che invece era già stata dominio di Sibari (Antioch. fr. 12 Jacoby).

20 Diod. XII 11, 1. Vd. Diod. XI 90, 3-4; XII 10, 5; 11, 2s.; Dion. Hal. *Lys.* 1, 2; Zenob. 2, 34 (Bühler). Vd. inoltre Varr. *De re rust.* I 44, 2; Diod. Sic. XII 9, 1-2.

21 Cfr. ps.-Arist. *Mir.* 107, 1. A tal proposito occorre ricordare che sul rovescio di trioboli ed oboli attribuiti alla zecca di Sibari rifondata nel 476/5 compaiono rispettivamente un'anfora e una ghianda, indubbiamente legati alle risorse di cui i Sibariti disponevano: vd. Kraay 1958, 14-16; *contra* Bicknell 1976, 22s. Cfr. inoltre Johnston 1975, 364; Zancani Montuoro 1982, 559-562; Van Der Mersch 1996, particolarmente 166-168 e 176.

22 Cfr. di recente Ronconi 1994, 135-149, particolarmente 141-143. Quando Erodoto riporta i termini della polemica tra Sibariti e Crotoniati, circa la presenza o meno dello spartano Dorieo nelle file di questi ultimi in occasione della vittoria su Sibari (Hdt. V 44s.), si capisce chiaramente che egli restituisce la versione diretta delle due parti. E proprio su questa tradizione si possono condurre più riflessioni. Se il contesto risale allo scontro tra le due *poleis* e la versione dei Sibariti vuole che Crotone sia stata aiutata in quella circostanza da Dorieo, pare evidente che al tempo della permanenza di Erodoto a Thurii era tuttora viva la polemica tra le due parti, tanto più perché esse erano state in lotta ancora nel V secolo fino all'ultima rifondazione di Sibari, avvenuta nel 446/5 con l'appoggio ateniese. Inoltre, se i Sibariti obiettano ai Crotoniati aiuti esterni al

momento della guerra nel 510, essi da una parte limitano il merito della vittoria crotoniate e di conseguenza le colpe della loro sconfitta, ma allo stesso tempo legittimano gli aiuti esterni di cui si sono avvalsi nei precedenti tentativi di rifondazione: nel 476/5 Siracusa, nel 453/2 Tessali(?), nel 446/5 Atene, avendo in quest'ultima occasione negato il sostegno quella stessa Sparta da cui un tempo Dorieo era pervenuto: vd. Lombardo 1994, 278-310. Infine, l'esaltazione del passato di Sibari risalta in maniera evidente anche dai termini con cui Telys viene ricordato: egli infatti è un βασιλεύς per i Sibariti mentre è un τύραννος per i Crotoniati. Pertanto, il contesto in cui matura questa tradizione di cui Erodoto è stato testimone diretto è evidentemente quello della rifondazione nel 446/5 che precede la rottura sanzionata poi dalla fondazione di Thurii. Note di elogio per la Sibari arcaica sembrano emergere anche dal racconto del viaggio del sibarita Smindiride, uno dei pretendenti alla mano di Agariste, figlia di Clistene di Sicione (Hdt. VI 127, 1). Qui Erodoto non manca di notare che a quel tempo Sibari era all'acme e che Smindiride solo si distinse per χλιδή, termine poetico per τρυφή e ἁβρότης. Il contesto favorevole è tanto più evidente se confrontato con la tradizione timaica: vd. Tim. fr. 9 (Jacoby); cfr. Diod. Sic. VIII 19; cfr. Ampolo 1994, 215-217. L'acmé di Sibari ha un interessante parallelo nella tradizione sull'arrivo di Pitagora in *Italìa* quando questa era all'acmé (Iambl. *VP.* 88); la notizia è interessante anche perché la venuta di Pitagora in Italia è definibile con buona approssimazione intorno al 530: vd. Mele 1981, 269s.

23 Lombardo 1994, 325-328.

24 Xenag. fr. 13 (Jacoby).

25 Cfr. le puntuali osservazioni di Musti 1994, 52-60.

26 Cfr. le osservazioni di Stazio 1991, 364; *Idem* 1994, 609s.

27 Cfr. *Strabonis Chrestomathiae* VI 15.

28 Cobet 1876, 106.

29 Il verbo ὑπάρχω nel senso di «essere a capo» è infatti rarissimo nella letteratura greca, al punto che Liddel - Scott - Stuart Jones 1940, *s.v.* lo dà

per dubbio; costruito col genitivo è ancora più raro poiché le altre attestazioni sono col dativo.

30 Sia ὑπάρχω che ἐπάρχω altro non sono che ἄρχω in composizione. Il verbo ἄρχω ha un duplice significato: uno riferito alla nozione di «prendere l'iniziativa; cominciare» e un altro riferito alla nozione di «comandare»: il secondo significato, che appare già in Omero, sembra derivato dal primo, e particolarmente dalla nozione di «prendere l'iniziativa», azione che si addice a chi comanda, e particolarmente nella sfera militare. Progressivamente, si assiste a una distinzione nella misura in cui ἄρχω significa «comandare», e ἄρχομαι si specializza nel significato di «cominciare». Inoltre, se i composti in cui la radice di ἄρχω costituisce un primo termine di valore verbale indicano tanto «chi comincia» quanto piuttosto «chi comanda», d'altra parte in derivazione e in composizione ἄρχω assume pressoché generalmente il senso di «comandare». Continuando, in riferimento ad ἄρχω è importante il *nomen agentis* ἀρχός e i suoi numerosi derivati che si rapportano tutti alla nozione di «comandare» e non a quella di «cominciare»; sono inoltre tipici del vocabolario militare e amministrativo. Da loro traggono poi origine derivati verbali in -αρχέω o nominali in -αρχία (come per esempio μόναρχος > μοναρχέω > μοναρχία); infine, per designare funzionari, i composti attici in -άρχος sono stati in concorrenza con forme in -άρχης che sembrano derivate dallo ionico e che poi si sono diffuse. Il termine ἄρχος ha dato origine ad ἀρχεύω (cfr. βασιλεύω); in ionico-attico ἄρχος è stato sostituito dal participio sostantivato ἄρχων usato in senso generale, ma ad Atene è usato specificamente per designare l'arconte. Per tutto questo vd. Frisk 1960, 159; Chantraine 1968, 119-121; Vlachos 1974, 92 e nt. 24.

31 Il lessema ὑπήκοος, aggettivo e sostantivo tematico (< ἀκοός con allungamento dell'iniziale del secondo termine), derivato dal *nomen agentis* ἀκοή (ionico-attico), si rapporta al verbo ἀκούω che si combina con numerose preposizioni, fra le quali anche ὑπό che indicherà in qualche modo subordinazione. Vd. Frisk 1960, 57s.; Chantraine 1968, 50s. Sulla preposizione ὑπό vd. Chantraine 1977, 1160.

32 Str. IX 1, 9 C.394; IX 2, 18 C.407.

33 Hom. *Il.* XI 465; Pind. *Nem.* V 7-12 *et scholl.* 12a-b; Hdt. VIII 64; Isocr. IX 16; Apoll. Rh. I 90-94 *et schol.* 90-94a (κατοικία di Salamina); Philosteph. fr. 35 (Müller); Diod. Sic. IV 72, 4-7 (βασιλεία su Salamina); Hygin. *Fab.* 14; 173; Ovid. *Met.* VII 453-522; 614-660; XIII 151; Plut. *Thes.* 10, 3; Paus. I 42, 4; II 29, 2-10; Anton. Lib. *Met.* XXXVIII 1-2 (οἴκησις di Salamina); ps.-Apollod. *Bibl.* I 68; 111; III 158-162; *schol. Pind. Ol.* VIII 39b (Drachmann); *schol. Eur. Andr.* 687; Tzetzes *ad* Lyc. *Al.* 175. Interessante è il rapporto stabilito con i Filaidi Milziade e Cimone.

34 Pherecyd. fr. 60 (Jacoby) *apud* ps.-Apollod. *Bibl.* III 158; Soph. *Ajax* 201-204; 434-436; Eur. *Tr.* 799-803. Da notare che sia Ferecide che Sofocle, entrambi ateniesi, erano legati a Cimone.

35 Pind. *Isthm.* IX 1-4 (Snell-Maehler); *Nem.* III 3; Hdt. V 83, 1; Paus. II 29, 5; *schol.* Pind. *Ol.* VIII 39ab (Drachmann).

36 Hecat. fr. 119 (Jacoby); Aristoph. *Vesp.* 438 *et schol. ad loc.*; *Plut.* 773 *et schol. ad loc.*; Philoch. frr. 93 e 96 (Jacoby); Apoll. Rh. I 95 *et schol. ad loc.; Marm. Par.* I 1-2 (Jacoby); Cic. *Leg.* II 63; Hygin. *Fab.* 48; Ovid. *Met.* VI 70; Plin. *N.H.* VII 194; Paus. 15, 3; ps.-Apollod. *Bibl.* III 177; Tzetzes *ad* Lyc. *Al.* 111 ; *Chil.* I 170; V 637-681.

37 Cfr. Philoch. fr. 94 (Jacoby); Paus. IX 33, 1 (ἠρῷον di Cecrope ad Aliarto).

38 Thuc. I 12, 3. Tucidide deve tuttavia ammettere una presenza dei Beoti in Beozia prima della guerra di Troia per spiegare evidentemente la loro presenza nel «Catalogo delle navi» (Boiotia): Hom. *Il.* II 494-510. Cfr. Buck 1979, 45-54.

39 Sul regno di Nestore cfr. Vlachos 1974, 264-267.

40 Sul potere centralizzato nella tradizione omerica cfr. le osservazioni di Mele 1979, 49s. (Atene e Pilo).

41 Gli emendamenti («ἔπαρχος»; «ἵππαρχος») sono del tutto ingiustificati.

42 Nel lessico delle istituzioni romane ὕπαρχος significa *praefectus*, *legatus* oppure *praeses provinciae:* vd. Liddel - Scott -

Stuart Jones 1940, *s.v.* ὕπαρχος; Tibiletti 1953, 64-100; Mason 1974, 13, 95 e 155; Liddel - Scott - Stuart Jones 1996, *s.v.* ὕπαρχος.

43 Vd. Marquardt 1887, 299; Mommsen 1887, 20s.; Laffi 1976, particolarmente 394s.; Luzzatto 1985, 289-293; Laffi 1988, particolarmente 71; Gabba 1988, 56-60; *Idem* 1990, 69-77.

44 Cfr. Str. XI 9, 3 C.515; XII 3, 33 C.557/8; Aujac - Lasserre 1969, XI. Altrove Strabone (XII 3, 2 C.541) per indicare che lo stesso Mitridate regnò su tutto il tratto di costa tra la Colchide ed Heraclea usa il verbo ἐπάρχω, chiaramente assumendo il punto di vista del sovrano e non quello del suo « luogotenente ».

45 È indicativo che ὑπαρχεία ricorre in fonti documentarie pressappoco coeve anche per il regno partico, sono note infatti due pergamene, risalenti rispettivamente agli anni 88 e 22/1 a.C., rinvenute ad Avroman, località posta tra Ecbatana e il fiume Tigri: vd. Minns 1915, 22-65. Il termine ὑπαρχί(εί)α risulta inoltre adoperato in fonti documentarie anche per altre regioni dell'Asia Minore e Medio Oriente col significato di «provincia, distretto»: dalla Caria in età seleucide (III/II sec. a.C.); da Neoclaudiopolis in Galatia in età romana (3 a.C.); da Dura Europos (II d.C.); per tutte queste vd. Liddel - Scott - Stuart Jones 1940, *s.vv.* ὑπαρχί(εί)α e ὕπαρχος; Minns 1915, 43; Koenen 1970, 235-241; Mason 1974, 94s. e 138.

46 Vd. Str. IV 1, 1 C.177; IV 1, 3 C.178; IV 1, 5 C. 181; IV 1, 9 C.184.

47 Cfr. Marquardt 1887, 283; De Ruggiero 1922, 382-391.

48 Vd. Koenen 1970, 217-283; Fraschetti 1990, 83-98.

49 Cfr. Mommsen 1887, 82; Koenen 1970, 217-221; Duval 1971, 304s.; Roddaz 1984, 388-402, cfr. anche 66-85; *Idem* 1990, 57-81.

50 Su Strabone e Augusto vd. Aujac - Lasserre 1969, XVII-XX; Mancinetti Santamaria 1978/1979, 127-142; Noè 1988, particolarmente 101-119; Gabba 1988, 56-60: *Idem* 1989, 573-577; Nicolet 1989, specialmente XV-XVII e 207-225; Vanotti 1992, 189-194; cfr. inoltre le interessanti

osservazioni di Biraschi 1978/1979, 99-108; Thollard 1987, 47s. Il IV libro della *Geographia* è stato scritto nel 18 d.C., in questo caso l'informazione risalirebbe a Strabone stesso e non alla sua fonte principale, Posidonio: vd. Lasserre 1966, 101-116; cfr. Duval 1971, 326; Thollard 1987, 59-88.

51 Su ὕπαρχος equivalente di *legatus* vd. per esempio App. *B.C.* V 26; D. Cass. VIII fr. 36, 31 ; XXXVI 36, 1; XLVIII 14, 1; LII 24, 4; su ὑπάρχω equivalente di *legatus sum* vd. per esempio D. Cass. XXXVI 36, 3; LIII 15, 1; LXXII 34, 5; LXXIII 9, 22. Sui poteri conferiti ad Agrippa vd. Roddaz 1984, 337-381; Fraschetti 1990, 93-98.

52 In un caso (IV 1, 14 C.189), per la Narbonense, Strabone usa il termine ἐπικράτεια che però altrove (IV 1, 5 C.180) sta ad indicare la dominazione, l'*imperium Romanum.* In questo caso Strabone ricorrerebbe a un termine non tecnico per designare la Narbonense in ragione del dominio che Roma le aveva imposto e non in funzione dell'istituzionale «provincia». Su ἐπικράτεια cfr. Mason 1974, 46. Pare inoltre che entri in gioco la terminologia latina: sulla traslitterazione di termini delle istituzioni romane in greco vd. Mason 1970, 150-159. Il *Thesaurus Linguae Grecae* (*s.v.* ἔπαρχος) ricorda a tal proposito che gli ὕπαρχοι sono quelli che presiedono su altri ma sono sotto gli ordini del *princeps* (cfr. Hesych. Mil. *s.v.* ὕπαρχος), mentre gli ἔπαρχοι sono quelli che sono superiori ad altri *rectores* e *iudices.*

53 Cfr. Luc. *Dial.Mort.* 12, 2.

54 Str. IV 1, 5 C. 181; IV 1, 12 C.186; V 3, 2 C.229; V 3, 2 C.230; V 3,4 C.231; VI 1, 13 C.263; VI 2, 10 C.275; VI 4, 2 C.287; VI 4, 2 C.288 (tre volte); VII 1, 4 C.291; VII 4, 3 C.309; VII 4, 4 C.310; VIII 4, 1 C.359; IX 1, 20 C.398; IX 5, 5 C.431; X 2, 13 C.455; X 4, 11 C.478; X 5, 19 C.489; XI 2, 10 C.495; XI 14, 15 C.532; XII 3, 28 C.555; XII 6, 2 C.568; XII7, 3 C.571; XII 8, 9 C.574; XV 2, 7 C.723; XV 3, 12 C.732; XV 3, 23 C.735; XV 3, 24 C.736; XVI 1, 18 C.744; XVI 1, 24 C.747; XVI 4, 21 C.779.

55 Str. IV 1, 5 C. 181; IV 3, 5 C.194; V 3, 5 C.232; VI 4, 2 C.287; VII 3, 13 C.305; VIII 5, 4 C.364; VIII 5, 4 C.365; VIII 7, 2 C.385; IX 1, 20 C.398; XI 2, 11 C.495; XII 2, 3 C.535; XVI 2, 14 C.754; XVII 1, 2 C.786 (due volte).

56 Str. VIII 4, 1 C.359; IX 5, 5 C.431.

57 Str. IV 1, 12 C.186.

58 Str. IV 1, 5 C. 180-181.

59 Str. VII 4, 3 C.309; cfr. XI 2, 10-11 C.495.

60 Str. VI 4, 2 C.288; VII 4, 4 C.310.

61 Str. IV 3, 5 C.194; VI 4, 2 C.287-288: VII 3, 13 C.305; VII 4, 4 C.310; XII 7, 3 C.571 : XVI4, 21 C.779.

62 Si tratta forse di Libiofenicî e in generale di Fenicî d'Occidente. Cfr. Diod. Sic. XX 55, 4; Liv. XXV 40, 5. Cfr. Gsell 1928, 290-299; Charles-Picard 1962, 70-73 e pp.98-110; Walbank 1967, 53 *(ad loc.).*

63 Vd. Bickerman 1944, 87-102, particolarmente 97s.; cfr. *Idem* 1952, 1-23.

64 Vd. anche Thuc. III 10, 5; VI 85, 2.

65 Sullo statuto di una *polis hypekoos* cfr. Gauthier 1987-1989, 187-202; Hansen 1994, 9-17; *Idem* 1995, 21-43.

66 Cfr. Petit 1990, 15-20.

67 Hdt. III 70, 3; 120, 1; 126, 2; 128, 3; IV 166, 1; V 20, 4; 25, 1; 27, 1; 73, 2; 123; VI 1, 1; 30, 1; 33, 3; 42, 1; VII 6, 1; 26, 2; 33; 105; 106, 1 (due volte); 194, 1; IX 113, 2; 116, l. Thuc. VIII 16, 3; 31, 2; 87, 1; 108, 4.

68 In altri due casi i codici tramandano ὕπαρχος oppure ἵππαρχος in contesto comunque persiano in cui la presenza di satrapi non si può escludere: Xen. *Cyrop*. VIII 3, 19; 4, 1.

69 Xen. *Hell.* III 1, 12; VI 1, 7; *Anab.* I 2, 20; 8, 5; IV 4, 4; *Cyrop.* VII 4, 10. Una (Xen. *Hell.* VI 1, 7) riferita ad Alketas d'Epiro, ricordato -con una punta d'ironia- quale ὕπαρχος e ὑπήκοος di Giasone di Fere nel discorso di Polidamante di Farsalo ai Lacedemoni.

70 Sud. *s.v.* ὕπαρχος (Bekker).

71 Soph. *Ajax* 1102-1106 (Teucro a Menelao).

72 Cfr. Χριστοδουλου 1977, 225.

73 Sul potere del βασιλεὺς nella tradizione omerica cfr. Mele 1979, 35s. e 49s.; Carlier 1996, 263-270. Sull'organizzazione del regno degli Atridi vd. le osservazioni di Vlachos 1974, 273-282 e 303-317. Sull'uso di ὑπάρχω occorre una precisazione. C'è un caso controverso in Tucidide (VI 87, 4), laddove viene riportato il discorso che l'ambasciatore ateniese Eufemo rivolge ai Camarinesi nell'anno 415 per il rinnovo dell'alleanza. Dopo aver discusso sull'impero ateniese e aver ricordato l'ostilità Sparta e Siracusa, nell'avviarsi alla conclusione Eufemo dice: «ἐν παντὶ γὰρ πᾶς χωρίῳ, καὶ ᾧ μὴ ὑπάρχομεν...» e uno *scholion ad locum* spiega così: «'Εν πάσῃ γὰρ γῇ, καὶ ἧς οὐκ ἄρχομεν...». L'anonimo scoliaste interpreta dunque ὑπάρχω nel senso di «comandare». Ma tale significato è pressoché unanimamente respinto, e si preferisce invece tradurre con «adesse; essere presente» cfr. Liddel - Scott - Stuart Jones 1940, *s.v.* ὑπάρχω (B III 2b); poi va detto che la terminologia da Tucidide usata per il discorso di Eufemo non consente di confermare il significato di «comandare»; infine, nel caso ὑπάρχω significasse «comandare», in quest'accezione sarebbe un *hapax* sul totale di ben novantaquattro attestazioni in Tucidide.

74 Cfr. anche Soran. *V.Hipp.* 8.

75 Quanto poi al potere monarchico, al dominio territoriale e all'esistenza di distretti, relativamente ai termini ὕπαρχος ed ἔπαρχος, Sturz 1804, 365, ipotizzò, forse troppo semplicisticamente, una distinzione di tal sorta: ὕπαρχος andrebbe riferito a un contesto gerarchico di tipo piramidale in rapporto al βασιλεὺς o anche a un satrapo di livello superiore, mentre ἔπαρχος si riferirebbe al potere che esercita il satrapo in ragione del territorio amministrato.

76 Cfr. Lasserre 1982, 867-896.

77 Vlachos 1974, 273-282 e 303-317, ha pensato che il regno degli Atridi nel Peloponneso fosse organizzato in province rette da governatori o anche capi o signori locali.

78 Hdt. I 95; 130; 184.

79 Vd. Momigliano 1987, 39-46; cfr. Asheri 1996a, 104; Masaracchia 1996, 182-194.

80 Kunze 1961, 208; Giangiulio 1992, 152-158; *Idem* 1992a, 31-44. Proveniente con ogni probabilità dal *thesauros* dei Sibariti per il quale vd. Paus. VI 19, 9.

81 *Editio princeps*: Kunze 1961, 207-210, Taf. 86, 2. Il testo è quello pubblicato da Guarducci 1970, 541. Ampia bibliografia in Gras 1985, 245-252; Giangiulio 1992a, 31 nt. 1. Più di recente vd. Giangiulio 1992, 137-169; Ampolo 1994, 244-253; Lombardo 1994, 272-274; *Idem* 1994a, 108-111; Panessa 1994, 365-369; Guzzo 1996, 70 e 76; Torelli 1996, 124-126; Mele 1996, 17.

82 Cfr. Giangiulio 1992, 148-150; *Idem* 1992a, 32s. e 40s.

83 Vd. Lombardo 1994, 278-298.

84 Vd. *Lex.Fr.Ep.* 1955, *s.v.* ἁρμόζω (cc. 1320-1322).

85 Vd. Giangiulio 1992, 152s.; *Idem* 1992a, 33-35. Cfr. van Effenterre 1980, 167s.

86 Benveniste 1976, 259-271; Taillardat 1982, 1-14; Giangiulio 1992, 154-157; *Idem* 1992a, 35-38. Cfr. Vlachos 1974, 318-328.

87 L'aggettivo ἀΐδιος ha delle applicazioni nella poesia mitico-omerica: vd. Liddel - Scott - Stuart Jones 1940, *s.v.; Iidem* 1996, *s.v.*; cfr. anche Hesych. *s.v.* ἀείδιον. Per l'uso in contesti pattizî vd. Thuc. IV 20: «ἀνάγκη ἀΐδιον ὑμῖν ἔχθραν πρὸς τῇ κοινῇ καὶ ἰδίαν ἔχειν» (gli ambasciatori spartani ad Atene per concludere i patti dopo l'occupazione ateniese di Pilo e Sfacteria nel 425/4); *Idem* IV 63: «ἐς ἀΐδιον ξυμβῶμεν» (Ermocrate al congresso di Gela nel 424/3).

88 Vd. Liddel - Scott - Stuart Jones 1940, *s.v.*

89 Cfr. *Inscriptiones Greciae* XIV 636 (Petelia-Strongoli); Hesych. *s.v.* πρόξενοι. Vd. Gauthier 1972, 33-35: i πρόξενοι del trattato

vanno intesi come testimoni e non come garanti. Cfr. Giangiulio 1992, 157s.

90 Cfr. Mele 1979, 40-50.

91 Giangiulio 1992a, 32 nt. 3 e 35s. nt. 21. Cfr. van Effenterre 1980, 167-170.

92 Sulla contaminazione e assimilazione di realtà divine ed umane nel mondo orientale cfr. Gnoli 1974, 117-190; Dihle 1997, 54 e nt. 9. Cfr. Giangiulio 1992a, 41-44.

93 Vd. Mele 1983a, 848-888.

94 Per la documentazione vd. Pierobon 1982, 71-87.

95 Cfr. Pierobon 1982, 71-87 (da utilizzare con cautela); Mele 1983a, 848-888; Musti 1991, 21-35; Giangiulio 1991, 37-53; Mele 1995, 438-448; *Idem* 1996a, specialmente 20s.

96 Vd. particolarmente Dugas 1910, 116-121; Jacobsthal 1938, 205-216; Heurgon 1966, 445-450.

97 Cfr. Ampolo 1994, 224s., che mette in evidenza la contemporaneità di fondazione di Sibari e di Ecbatana (709/8) stabilita in talune fonti cronografiche.

98 Cfr. Schnapp 1996, 122-155.

99 Cfr. Mazzarino 1990, 153s.

100 Vd. Lepore 1980, 1331-1344; cfr. Tréziny 1992, 46s.

101 Vd. Hdt. VI 21, 1; Tim. fr. 50 (Jacoby); Diod. Sic. VIII 18, 1; 20; cfr. Iambl. *V.P.* 267 (*Tyrsenos* e *Tyrsenis* fra i pitagorici sibariti).

102 Sulla τρυφή etrusca cfr. Athen. XII 517d-518c.

103 Cfr. Tim. fr. 50 (Jacoby); Athen. XII 514c.

104 Vd. Nenci 1983, 1019-1031. Cfr. la sezione dedicata a Mileto in Athen. XII 523e-524c.

105 Una prima attestazione di τρυφή/ἁβρότης a Sibari è forse data da Smindiride, uno dei pretendenti di Agariste, figlia del tiranno Clistene di Sicione (anni settanta del VI secolo): vd. Hdt. VI 127, 1; cfr. Ampolo 1994, 216s.

106 Sulla τρυφή di Sibari cfr. Hdt. VI 126, 1; Theophr. *apud* Athen. XII 511c; Tim. frr. 9; 49; 50 (Jacoby); Phylarch. fr. 45 (Jacoby); Diod. Sic. VIII 18-20; Ael. *V.H.* 1, 19; 9, 20; 9, 24; *N.A.* XVI 23; cfr. inoltre l'intera sezione dedicata alla τρυφή di Sibari da Athen. XII 518c-522a.

107 Vd. Aristox. fr. 35 (Wehrli); Diod. Sic. X 9, 6; Iustin. XX 4; Iambl. *V.P.* 122s.; 171; 187; 203. Cfr. Mele 1981, 273-282; *Idem* 1986, 26-29; Talamo 1987, 385-404; Vattuone 1991, 221-224; La Bua 1994, 502s.

108 Erodoto (VI 127, 1) raccontando di Smindiride, recatosi a Sicione per chiedere la mano di Agariste, nota che Smindiride solo si distinse per χλιδή, usando dunque un termine poetico, forse di valenza non negativa. Cfr. Theophr. *apud* Athen. XII 511c che associa nella τρυφή Smindiride sibarita a Sardanapalo assiro, per il quale cfr. ancora Athen. XII 528f-530c. Sulla tradizione di Smindiride vd. ancora Arist. *E.E.* 1216a 16-19; Tim. fr. 9 (Jacoby); Sen. *Dial.* IV 25, 2; Athen. VI 273b-c, e cfr. Ampolo 1994, 215-217.

109 Vd. Xenoph. frr. 1-4; 13 (Gentili-Prato).

110 Nel mondo orientale, già Medi e Lidî tendevano a distinguersi per lusso nei confronti dei Persiani (vd. Hdt. I 71; 135; 155; 207) i quali ultimi ne fecero testimonianza di potenza (vd. Aristox. fr. 50 Wehrli²; Athen. XII 513f-517c). Cfr. Lombardo 1983, 1077-1103, particolarmente 1097-1103; Talamo 1983, 21-25; Mele 1986, 60; Zecchini 1989, 175-180; Corsaro 1991, 41-55; Vattuone 1991, 221-224 e 323-325; Ampolo 1994, 217-222; Lombardo 1994, 324-328; Masaracchia 1996, 178-180.

111 Cfr. Nenci 1983, 1027-1030; Asheri 1996, 100s.

112 Vd. Philodem. *De bono rege sec. Hom.* XIX 32 (Dorandi); Athen. XII 513a-e. Cfr. Vlachos 1974, 55s.; Lombardo 1983, 1087.

113 Giangiulio 1992, 158-169. Cfr. Briant 1982, 182-188; Vidal-Naquet 1988, 169-192.

114 Ampia rassegna in Lotze 1959.

115 Vd. Str. VIII 7, 1 C.383. Cfr. Guarducci 1948, 185-192; Mele 1979, 27-37; Valenza Mele 1979, 29-32; Mele 1983, 62s.; *Idem* 1990, 28; *Idem* 1992, 620; Ampolo 1994, 237s.; Mele 1995, 427-450; *Idem* 1996, 17s.; *Idem* 1996a, 19-27

116 Cfr. Tuplin 1987, 113-158; Petit 1990, 153-155.

117 Vd. Greco 1993, 39-46 e 63-74; Mele 1995, 427-450; *Idem* 1996a, 9-32.

118 Cfr. Diod. VIII 19, 1; Paus. X 7, 6.

119 Cfr. Moretti 1957, nr. 96. Occorre notare che tale cronologia è coerente anche con la notizia diodorea compresa fra i frammenti del libro VIII (19, 1) i cui avvenimenti sembrano pertinenti appunto alla prima metà del VI secolo.

120 Cic. *Tusc.Disp.* I 38; Str. VI 1, 2 C.253; Val. Max. VIII 7 ext. 2; Athen. XII 523c-e; cfr. Apul. *Apol. (De magia)* 31 (Helm).

121 Vd. Mazzarino 1989, 186-193; Talamo 1973, 343-375; Balcer 1983, 257-267.

122 Sul *logos* lidio di Erodoto cfr. Talamo 1985, 150-161; Lombardo 1990, 171-203.

123 La sconfitta di Siris colonia di Colofone ha un suo precedente in Asia Minore, dove la *metropolis* Colofone fu conquistata da Gige, re di Lidia, contrariamente a Mileto che non solo riuscì a resistere agli attacchi lidî ma, come si vedrà meglio tra breve, pervenne a una pacificazione con lo stesso regno lidio. Su Colofone vd. Talamo 1973, 343-375.

124 Vd. particolarmente Hdt. I 22, 4. Cfr. Bengtson 1962, nr. 105.

125 Cfr. anche Hdt. I 6, 3; 26, 3; 27, 1; 27, 4; 28-29, 1.

126 Vd. anche Xen. *Cyr.* VI 2, 10. Cfr. Bengtson 1962, nr. 113.

127 Cfr. Xen. *Cyr.* VI 2, 9-10; Polyaen. VII 2, 2; Diog. Laert. I 25. Cfr. Talamo 1973, 343-375; *Eadem* 1983, 9-37; La Bua 1977, 23-27; Corsaro 1997, 27s.

128 Sui rapporti tra Creso e Mileto cfr. Hdt. I 92, 2; 141; V 36, 3s.; Diog. Laert. I 25. Cfr. Lombardo 1990, 193-201. Diversamente, La Bua 1977, 15-23 e 52-55.

129 Sulla *symmachia* lidio-spartana vd. anche Hdt. I 56, 1; 82, 1; Paus. IV 5, 3.

130 Hdt. I 69, 4-70; 77; III 47, 1; cfr. I 153, 4. Cfr. inoltre Xen. *Cyr.* VI 2, 9-10. Cfr. Burn 1984, 39-43.

131 Nicol. Dam. fr. 65 (Jacoby).

132 Cfr. Ael. *V.H.* 3, 26. Vd. Talamo 1979, 127-129 e 143-154.

133 Vd. Pagliaro 1974, 3-23; Cook 1983, 39-43; Dandamaev 1989, 14-30; Petit 1990, 23-97, particolarmente 32-41.

134 Vd. anche Hdt. I 76, 3; Diod. Sic. IX 35. Sulla conquista delle *poleis* greche d'Asia da parte di Ciro cfr. La Bua 1980, 1267-1288.

135 Cfr. anche Hdt. I 143, 1; 169; Diog. Laert. I 25. Cfr. inoltre Bengtson 1962, nr. 115.

136 Vd. Hdt. III 70, 3; 120, 1; IV 166, 1; Xen. *Cyr.* VIII 6, 1-18. Cfr. Harmatta 1971, 9s. e 10-15; Bucci 1983, 89-122; Breebaart 1983, 117-134; Briant 1984, 96-100 e 102-118; *Idem* 1987, 1-31; Tuplin 1987, 113-137; Petit 1990, 83-97; Sancisi-Weerdenburg 1994, 39-55.

137 Sull'ordinamento dell'Asia Minore sotto Ciro e Cambise cfr. La Bua 1980, 1288-1292; Corsaro 1997, 28-31.

138 Cfr. Petit 1990, 108s.

139 Cfr. Will 1972, 13-21 e 54-57; Briant 1982, 175-225 e 405-430; Bucci 1983, 89-122; Cook 1983, 69-76; Briant 1986, 33-48; Petit 1990, 155-163 e 226-241; Liverani 1997, 922; Corsaro 1997, 31-36.

140 *Daniel* 6, 1-2; Hdt. III 89-97; cfr. VII 61-98 per i contingenti militari. Cfr. il commento al lungo catalogo erodoteo in Asheri - Medaglia - Fraschetti 1990, 305-307 e 382-387; cfr. inoltre Cook 1983, 77-90; Petit 1990, 172-178. Alla testimonianza erodotea, Petit 1990, 103-108, ha aggiunto la *Cyropaedia* e l'*Oeconomicus* di Senofonte, ritenendole riferibili a Dario piuttosto che a Ciro. Alle testimonianze letterarie richiamate va aggiunta l'importante iscrizione di Behistun, per la quale vd. Cook 1983, 67-69; Dandamaev 1989, 132-135; Asheri - Medaglia - Fraschetti 1990, 365-381. Sulle satrapie cfr. Herzfeld 1968, 298-349; Tuplin 1987, 137-158.

141 Vd. particolarmente Hdt. IV 89 (Greci d'Asia nella flotta persiana: 514/511); IV 97-98 (tiranni ionici all'Istro: 514/511); per il conflitto greco-persiano cfr. VII 61-98, ed inoltre VI 9, 3; VII 99; 239, 2; VIII 19, 1; 68γ-69, 1; 89, 1; 113, 3: 136, 3; IX 67; 115

142 Hdt. III 97, 2-5. Cfr. Briant 1987, 4-6 ; Liverani 1997, 919-933.

143 Vd. Hdt. III 89, 3; Xen. *Cyr.* VIII 8, 1-2; Plat. *Leg.* III 694-696b. Sulla definizione erodotea di Dario κάπηλος cfr. *Daniel* 6, 2; Polycl. fr. 3 (Jacoby); Plut. *Mor. (Reg. et imp. apophth.)* 172f; Polyaen. VII 11, 3.

144 Almeno fino a che, per problemi di politica interna, Dario non vorrà la presenza dei tiranni, Istieo prima e Aristagora poi (520 circa): da ultimo vd. Luraghi 1998, 22-46.

145 Cfr. Hdt. I 143, 1 (Fenici κατήκοοι dei Persiani).

146 Hdt. I 81-83; cfr. Xen. *Cyr.* VI 2, 10.

147 Hdt. I 141, 4; 152s.; cfr. Diod. Sic. IX 36.

148 Diod. Sic. VIII 20.

149 Diod. Sic. VIII 18, 3; Athen. XII 518e (<Timeo?). Cfr. Plat. *Leg.* III 680b-d.

150 Per un'impostazione del problema vd. Giangiulio 1992, 158-169.

151 Per la concezione greca di *polis* ed *ethnos* vd. Vilatte 1984, 182s. e 190-195; Cabanes 1989, 63-82.

152 Cfr. Pugliese Carratelli 1972-1973, 18; Ampolo 1994, 242-247.

153 Cfr. *e.g.* Xen. *Cyr.* VIII 6, 1: Ciro invia satrapi «ἐπὶ τὰ κατεστραμμένα ἔθνη».

154 Cfr. Ampolo 1994, 246s.; Lombardo 1994, 274-276; Greco 1994, 459-473. Cfr. tuttavia l'invito alla prudenzadi Pugliese Carratelli 1972-1973, 18. Sui lemmi di Stefano di Bisanzio vd. ora Whitehead 1994, 99-124.

155 Vd. Lepore 1980, 1331-1344.

156 Vd. Str. VI 1, 5 C.256. Su Pandosia cfr. Dicaearch. fr. 33 (Wehrli) *apud* Porph. *V.P.* 18s.; Liv. VIII 24, 2-3.

157 Sui *tyrannoi* cfr., di recente, Luraghi 1998, 22-46. D'altra parte anche il pitagorismo crotoniate appare in contatto con *basileis* e *dynastai* barbari della regione vicina molto per tempo: vd. Porph. *V.P.* 18s. (Dicaearch. fr. 33 Wehrli).

158 Cfr. Pugliese Carratelli 1972-1973, 18s. L'insigne studioso comprende nella categoria dei σύμμαχοι del trattato anche i πολῖται ὑπήκοοι: tuttavia ciò non pare necessario poiché i πολῖται che militano nell'esercito di appartenenza non sono da ritenersi σύμμαχοι, inoltre se essi stessi sono πολῖται sono già compresi nella dizione «οἱ Συβαρῖται».

159 Vd. inoltre *Il.* III 32; VII 115; XI 585; 595; XII 330; XVII 552; cfr. *Lex.Fr.Ep.* 1991, *s.v.* ἔθνος.

160 Cfr. Vlachos 1974, 256; Mele 1979, 33-36, cfr. anche 40-50. Gli *ethne symmachoi* appaiono pertanto distinti dai *philoi* come i *Serdaioi.*

161 Diod. Sic. X 23; XII 9, 5; Str. VI 1, 13 C.263; Iambl. *V.P.* 260.

162 Su Crotone vd. Diod. Sic. XII 9, 5; cfr anche Str. VI 1, 10 C.261; Iustin. XX 3, 4.

163 Cfr. Sartori 1960, 152s. (con bibl. prec.); Pugliese Carratelli 1972-1973, 18s.; De Sensi Sestito 1983, 41-47; Mele 1986, 30-34; Camassa 1989, 1-9.

164 Cfr. *schol. ad loc.*, dove per spiegare il significato di ἀρθμέω si ricorre ad ἁρμόζω.

165 Su ἄρθμιος, occorre segnalare due attestazioni in Teognide (vv. 326 e 1312), la seconda delle quali citata per distinguere un rapporto di φιλότης, in un contesto di rapporti personali e non tanto di gruppo, nei quali si paventa tuttavia qualche intorbidimento; in Teognide la φιλότης indica il legame omosessuale tra uomini (vd. v. 1359) e quindi tra il poeta stesso e il suo παῖς (vd. vv. 110; 372; 516; 860; 1091; 1099; 1241; 1296; 1361; 1379). Della stessa famiglia lessicale, ma solo nel V secolo, ἀρθμός ha due attestazioni affatto speculari che per di più associano il termine a φιλότης, nell'*Inno ad Hermes* (v. 524. Sulla cronologia dell'Inno vd. Càssola 1975, 173s.) e nel *Prometeo* di Eschilo (v. 190): l'una a proposito della riconciliazione di Apollo con Hermes, l'altra nelle parole di Prometeo in riferimento alla condotta più mite che Zeus gli riserverà di fronte al gran segreto. Nello stesso V secolo, un frammento di Paniassi (fr. 19 Bernabé) associa ἐφαρμόζω a φιλότης; inoltre, Diogene Laerzio (VIII 7, 85) ricorda che per il pitagorico Philolaos tutto avveniva per ἀνάγκη e ἁρμονία, intesa quest'ultima quale accordo di contrarî: vd. Philol. B1 (Diels-Kranz), sull'uso di ἁρμόζω in Philolaos vd. anche A24 (D.-K.) e cfr. inoltre B2 (D.-K.). Per Philolaos l'*armonia* era un accordo (κρᾶσις; σύνθεσις) di contrarî: vd. anche B6 e B10 (D.-K.); cfr. A23 (D.-K.). Su ἀρθμός vd. tuttavia l'interessante segnalazione di Liddel - Scott - Stuart Jones 1996. *s.v.* Sul significato di ἁρμόζω e sull'uso in un contesto politico-sociale cfr. Solon fr. 30 (Gentili-Prato) v. 16 (ξυναρμόζω) e v. 19 (ἁρμόζω).

166 Cfr. Benveniste 1976, 261-264; Taillardat 1982, 1-14.

167 Vd. Taillardat 1982, 9-13, dove recupera il significato pattizio di φιλότης in *Od.* X 335.

168 Vd. comunque *Il.* III 354: Menelao in riferimento all'ospitalità offerta a Paride. Cfr. a tal proposito Theogn. 516.

169 Cfr. *Hymn. Herm.* vv. 507; 524; 575: φιλότης sta ad indicare il rapporto ormai pacificato tra Apollo ed Hermes. È importante che a sancire la φιλότης intervenga tra le parti un σύμβολον πιστόν (vv. 523-528).

170 Cfr. Taillardat 1982, 1-14. Per la φιλότης e gli ὅρκια πιστά sono paradigmatici i versi di *Il.* III 58-323 dove viene indicato anche il cerimoniale dei sacrificî che l'occasione richiedeva (vd. particolarmente *Il.* III 280).

171 Giangiulio 1992a, 38-40. Panessa 1994, particolarmente 365-370, richiama il trattato tra Sibariti e *Serdaioi* come esempio di rapporto diplomatico che s'ispira all'uso del termine φιλία, sovente riferito nelle fonti letterarie alle relazioni arcaiche tra Greci e indigeni. Tuttavia occorre precisare che φιλότης non è la stessa cosa di φιλία, esso è d'uso più arcaico, e rimanda infine a un diverso modello culturale, quello epico-omerico; inoltre, nel trattato tra Sibariti e *Serdaioi* mancano sia la componente privata sia la ξενία che invece denotano la φιλία tra Greci e indigeni: in assenza di singoli individui e di ξενία, i πρόξενοι e la formula «ἀείδιον» dovevano costituire la garanzia del patto. Sul valore politico del termine vd. anche il patto di φιλότης e συμμαχία stretto tra Amasis d'Egitto e Cirene: Hdt. II 181, 2.

172 Giangiulio 1992, 158s.; *Idem* 1992a, 31-41.

173 Giangiulio 1992a, 40s.

174 Cfr. Ampolo 1994, 244-246.

175 Vd. di recente Arnold-Biucchi 1993, 1-3.

176 Vd. De Franciscis - Parlangeli 1960, nr. 10.

177 Vd. gli interventi di G.F. La Torre, M.L. Lazzarini e P. Poccetti negli Atti dei Seminarî sul *Mondo enotrio tra VI e V secolo* (Napoli 1996-8), in corso di pubblicazione per le monografie della Rivista *OSTRAKA* diretta da M. Torelli.

178 Cfr. La Torre 1994, 179-202; Greco 1994, 473-480. Cfr. anche le osservazioni di Giangiulio 1992, 144-151.

179 Vd. Plat. *Leg.* III 694a: i Persiani al tempo di Ciro «τὸ μέτριον μᾶλλον δουλείας τε καὶ ἐλευθερίας ἦγον». Cfr. Briant 1982, 175-225 e 405-430; *Idem* 1986, 33-48; Petit 1990, 155-163 e 226-241.

180 Cfr. de La Genière 1978, 335-354.

181 Per la c.d. monetazione d'impero sibarita vd. De Sensi Sestito 1983, 50; Parise 1987, 307-309; Stazio 1991, 363s.; Mele 1992a, 25; M. Taliercio Mensitieri, N.F. Parise e A. Mele negli Atti dei Seminarî sul *Mondo enotrio tra VI e V secolo* (Napoli 1996-8), in corso di pubblicazione per le monografie della Rivista *OSTRAKA* diretta da M. Torelli. In Lidia prima e poi nell'impero persiano continuano ad esistere sistemi locali di misura del valore, col tempo si aggiungono emissioni di satrapi e città e qui, pur nell'ambito di una moneta come misura del valore e mezzo di accumulo e tesaurizzazione, sembrano emergere esigenze amministrative e tributarie a partire da Dario, quando per il prelievo fiscale grande importanza assume il sistema di pesi e misure: la Persia non aveva una economia monetaria, e i darici servivano come misura ufficiale del tributo; sussistono comunque i tributi in natura come si evince anche dalla stessa testimonianza erodotea. Per la monetazione lidia cfr. Vickers 1986, 243-253 («Creseidi» coniate durante il regno di Dario); per la cronologia delle «Creseidi» *contra* Root 1988, 1-12; ipotesi combinatoria (la coniazione delle Creseidi continua dopo la conquista persiana della Lidia) in Carradice 1987, 73-107. Per la monetazione persiana cfr. Will 1972, 18s.; Carradice 1987, 73-107; Balcer 1991, 57-65; Descat 1994, 161-166; *Idem* 1995, 9-20; Liverani 1997, 925s.

182 Lombardo 1994, 264-277; Greco 1994, 459-485; Guzzo 1996, 69-78.

183 Sartori 1960, 153; Lepore 1989, 15-17, 48 e 58; cfr. anche Ampolo 1994, 219.

184 Cfr. Nenci - Cataldi 1983, 603s.

185 Cfr. Athen. XII 522a-d.

186 Per tutto questo vd. Mele 1983, 73-75; *Idem* 1986, 26-29 e 51s.; Talamo 1987, 399-402; cfr. inoltre le osservazioni, forse troppo drastiche, di Griffiths 1987, 37-51.

187 Residenza regale dei *basileis* degli Enotrî: vd. Str. VI 1, 5 C.256. Su Pandosia cfr. Dicaearch. fr. 33 (Wehrli) *apud* Porph. *V.P.* 18s.; Liv. VIII 24, 2-3. D'altra parte, il pitagorismo crotoniate appare collegato ai *basileis* e *dynastai* barbari della regione vicina molto per tempo: vd. Porph. *V.P.* 18s. (Dicaearch. fr. 33 Wehrli).

188 Sul valore da dare ad ἄρχω in composizione si è già detto. Sulla preposizione ἐξ, il senso generale è quello di «fuori da; dall'interno di», ma in composizione serve tra l'altro ad esprimere l'esito, la fine di un'azione: vd. Chantraine 1968, 352s.

189 Per tutta la problematica legata al controllo dei territori dell'ἀρχή di Sibari dopo il 511/0 vd. *infra.*

190 Tim. fr. 44 (Jacoby); cfr. Athen. XII 522a-d.

191 Cfr. Mele 1981, 280-283; *Idem* 1986, 16s., 26-29 e 51s.; Vattuone 1991, 221-224 e 323-325; Lombardo 1994, 269s.

192 Str. VI 1, 3 C.254. Cfr. Nenci - Cataldi 1983, 603s.; Lepore 1989, 27-45, 84. Per la documentazione numismatica vd. Kraay 1958, 18-24; Taliercio Mensitieri 1992, 146-164.

193 Vd. Luraghi 1994, 137-153 e 169-176. Cfr. Lepore 1989, 92